

## UNA SPIRITUALITA' IN SERVIZIO PASTORALE

**Il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza OCD  
nel primo centenario della nascita (1884-1984)**

Nella ricorrenza del primo centenario della nascita del Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, il presente studio vuole rievocare la figura e l'insegnamento episcopale, quale si manifesta nelle sue numerose Lettere pastorali, indirizzate alle diocesi ove fu vescovo: Benevento, Venezia e Sabina. Lo studio viene diviso in due parti.

La prima parte richiama alcuni cenni biografici, la sua multiforme attività, l'ambientazione storica degli anni del suo episcopato e presenta brevemente le varie Lettere. La seconda parte, invece, tenta una sintesi del suo insegnamento, catalogandolo in temi dottrinali dogmatici, pastorali e morali.

### VITA E FIGURA DEL CARDINALE A.G. PIAZZA

#### 1. *Cenni biografici*

Il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza nacque a Vigo di Cadore (Belluno) il 30 settembre 1884 e morì a Roma il 30 novembre 1957, all'età di 73 anni<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Le note biografiche sono state desunte in massima parte da *Acta Ordinis OCD*, 3 (1958) pp. 71-109 e da *Il Carmelo e le sue missioni all'estero. Dedicato al fraterno ricordo dell'Eminentissimo Cardinale Adeodato Giovanni Piazza dei Carmelitani Scalzi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale*, gennaio 1958, 33 p., cm. 23. — Per una panoramica degli echi nella stampa alla morte del Card. Piazza cf. *Archivum bibliographicum carmelitanum* 3 (1958) nn. 3507-3546; 4 (1959) nn. 4763-4811; 5 (1960) nn. 6162-6171 e *Carmelus* 5 (1958) n. 691; 6 (1959) nn. 666-673.

A 13 anni Giovanni Piazza (tale era il nome di famiglia) era sceso dal Cadore per entrare nel seminario preparatorio dei Carmelitani Scalzi di Treviso, ove sviluppava la vocazione religiosa e sacerdotale. Nei vari conventi della sua Provincia religiosa completava la formazione: il noviziato a Brescia dal 7 agosto 1902 al 7 agosto 1903 (col nome di fr. Adeodato di san Giuseppe); gli studi filosofici a Treviso dal 1904 al 1906, studi che il servizio militare non interruppe; gli studi teologici a Venezia ove venne ordinato sacerdote dal Patriarca il Cardinale Aristide Cavallari il 19 dicembre 1908.

Dal 1909 al 1914 esercitò l'ufficio di « lettore » (come si chiamavano allora i professori dell'Ordine), prima nel Collegio preparatorio e poi nel Collegio filosofico di Venezia. Nel 1914 veniva eletto Priore della comunità di Tombetta (Verona); ma nel 1915 allo scoppiare della prima guerra mondiale fu chiamato alle armi come cappellano militare, per tre anni in zona di operazione e per un anno quale cappellano di riserva negli ospedali militari.

Finalmente nel 1919 poté ritornare definitivamente al suo Carmelo. Venne subito nominato Priore a Brescia e nel 1921 ad Adro (Brescia), attendendo contemporaneamente all'insegnamento e al ministero.

Nel 1923 accadde un fatto importante nella sua vita. Il Padre Generale dell'Ordine, P. Luca di Maria Santissima, lo chiamava a Roma quale suo segretario. Poco dopo Padre Adeodato veniva nominato consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi e membro della commissione per l'approvazione di nuovi istituti religiosi. « Fu il primo anello di tutta una lunga catena meravigliosa di incarichi a servizio della santa Chiesa, incarichi assolti sempre con tutta la dedizione e con tutto l'impegno della mente e della volontà, fino al Cardinalato accettato per obbedienza nell'unico intento di fare la volontà di Dio e di donarsi senza posa alle anime »<sup>2</sup>.

Nel Capitolo generale dell'Ordine del 1925, era eletto Procuratore generale e Presidente della commissione per l'aggiornamento delle Costituzioni alle norme del Codice di Diritto canonico. Univa così un'immensa mole di lavoro nell'Ordine e nella Congregazione dei Religiosi.

Il 29 gennaio 1930 Pio XI nominava il Padre Adeodato di San Giuseppe arcivescovo di Benevento. Quivi rimase per cinque anni, dedicando il meglio di sé stesso a una diocesi duramente provata da un terribile terremoto pochi mesi dopo il suo ingresso in città.

Il 16 dicembre 1935 Monsignor Adeodato Giovanni Piazza veniva preconizzato Patriarca di Venezia, quale successore del defunto Cardinale Pietro La Fontaine. Due anni dopo, il 13 dicembre 1937, la porpora cardinalizia coronava il trasferimento. A Venezia il Cardinal Piazza rimase per ben 13 anni, gli anni oscuri della guerra, fino al 1948. « Nei 13 anni di Patriarcato veneziano il Cardinal Piazza si donò alla lettera senza riguardo personale, continuando le meravigliose tradizioni dei grandi

<sup>2</sup> *Il Carmelo...*, p. 4a.

Patriarchi Sarto, Cavallari e La Fontaine: aggiornando l'apostolato secondo le necessità dei tempi; avvicinando con la parola sempre dotta e paterna intellettuali e artigiani, commercianti e operai, grandi e piccoli... »<sup>3</sup>.

Il 1° ottobre 1948, a seguito della morte del confratello Cardinale Carlo Raffaello Rossi, Pio XII chiamava a Roma il Patriarca di Venezia, come Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale. Gli si apriva dinanzi un « nuovo campo di importantissima attività, dove egli entrava a 64 anni nel pieno vigore delle forze fisiche e spirituali che l'assistettero mirabilmente fino agli ultimi giorni della sua operosissima vita »<sup>4</sup>. Alle sollecitudini proprie della sua Congregazione, si univano il lavoro delle altre Congregazioni romane per diritto o per nomina pontificia, l'assistenza degli emigrati, la nomina dei cappellani e missionari, la direzione del Pontificio Collegio dell'emigrazione e dell'apostolato del mare. Subito venne la cura della diocesi suburbicaria della Sabina e Poggio Mirteto, per quale optò il 14 marzo 1949 e che governò fino alla morte. Nel governo di questa nuova diocesi « profuse tutti i preziosi doni di cui la natura e la grazia lo avevano dotato e la rara esperienza pastorale acquistata in tanti anni di episcopato a Benevento e a Venezia... »<sup>5</sup>.

## 2. Multifforme attività

L'attività del Cardinal Piazza fu multifforme e si andò gradatamente estendendo oltre i confini delle sue diocesi e abbracciò il mondo intero: l'Azione Cattolica Italiana di cui fu responsabile prima collegialmente e poi da solo<sup>6</sup>, il campo degli emigrati<sup>7</sup>, gli interventi a convegni e con-

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 7a.

<sup>4</sup> *Ivi*. — Cf. pure *L'Osservatore Romano* 3 ottobre 1948 che contiene l'annuncio della nomina. In quell'occasione Pio XII nella lettera di nomina a Segretario della Congregazione Concistoriale chiamava il Cardinale Piazza *Ordinis Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo summum decus clarissimumque ornamentum haud aliter ac fuit, nuper memoratus Cardinalis Rossi...* Cf. *Acta Ordinis OCD, l.c.*, p. 92.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 9a.

<sup>6</sup> Il 22 aprile 1939 Pio XII lo chiama a far parte della Commissione Cardinalizia per l'alta direzione dell'Azione cattolica in Italia e il 22 maggio 1946 lo nomina Presidente della Commissione episcopale per la medesima Azione cattolica: carica che tenne fino al 26 aprile 1955.

<sup>7</sup> La nomina a Segretario della Congregazione Concistoriale comportava automaticamente: « l'assistenza agli emigrati di rito latino, la scelta e la nomina dei loro missionari e dei loro cappellani di bordo, la disciplina dei sacerdoti europei che si trasferiscono oltre oceano, la direzione del Pontificio Collegio dell'Emigrazione e dell'« *Apostolatus maris* » (*Il Carmelo...* p. 7a). — Durante i mesi estivi più volte il Cardinale Piazza visitò di persona le zone degli emigrati italiani. Tale viaggio apostolico è stato ampiamente illustrato in *Il Card. Piazza tra gli emigrati e i profughi*. Roma, Giunta cattolica italiana per l'emigrazione, 1956, pp. 13-38. Cf. pure *Il Carmelo...* p. 7a e *Acta Ordinis OCD, l.c.*, pp. 98, 99, 104.

gressi in Italia e nel mondo intero, o come protettore dell'Ordine carmelitano o come legato pontificio di Sua Santità Pio XII<sup>8</sup>.

Aveva un'anima di poeta e di musico. E si dedicò sia alla poesia<sup>9</sup> che alla musica<sup>10</sup>. Fu giurista<sup>11</sup> e fu apostolo<sup>12</sup>. Fu autentico religioso<sup>13</sup> e fu cardinale<sup>14</sup>. Ma soprattutto egli si sentiva vescovo delle sue

<sup>8</sup> Il Card. Piazza venne inviato come legato pontificio a Catania per le feste centenarie di sant'Agata nel 1951; nel settembre del 1954 al Congresso nazionale mariano brasiliano a san Paolo; nel 1955 come Presidente della Conferenza Generale dell'episcopato latino-americano a Rio de Janeiro; e nel maggio del 1957 a Bari per la traslazione delle reliquie di san Nicola. — Come protettore dell'Ordine carmelitano il Card. Piazza assistette ad Aylesford in Inghilterra alle solenni cerimonie in onore della Madonna del Monte Carmelo e di san Simone Stock nel VII centenario dello Scapolare del Carmine; altrettanto nel Messico nel 1951; nel 1954 partecipò a Zaragoza (Spagna) al II congresso ispano-americano del Terz'Ordine secolare.

<sup>9</sup> Cf. « La poesia nel Carmelo », in *Il Carmelo. Accademia misico-letteraria*, Roma 1912, p. 7-24; *La Madonna del Grappa — Canzone*. Pescia 1918, 14 p., cm. 20; ITALO DEL CARMELO (pseudonimo), *Carmi epici e sacri con il discorso della vittoria*, Roma, editrice « Buona stampa » 1929, 180 p., cm. 16, 5 (II ed. Venezia, libreria editrice emiliana, 1936, 188 p., cm. 21); « A la nostra Madonna »: testo italiano e traduzione spagnola del poeta Juan Alberto del Carmen, in *Miriam 2* (1950) 32-33.

<sup>10</sup> Alcune composizioni musicali sono raccolte nell'archivio musicale del Teresianum di Roma. Per es.: *Ave Maria*, a 4 voci pari; *Ave, Maria, Regina dei mortali*, 1 voce media o 4 voci miste; *Salve, Regina, ai miseri pietosa*, canto popolare all'unisono o a 4 voci dispari; *Regis superni nuntia* (inno a S. Teresa di Gesù), a 4 voci pari; *Diem Joannis advehit* (inno a S. Giovanni della Croce) a 4 voci pari; *Giovanni, due secoli*, canto popolare a 1 voce. — Da notare che parecchie composizioni sono autografe.

<sup>11</sup> Il Cardinale dimostrò la sua capacità giuridica soprattutto come consultore delle Sacre Congregazioni romane e come Procuratore Generale che dovette curare l'adattamento delle Costituzioni dell'Ordine alla nuova legislazione canonica della Chiesa. Cf. MARIO DI FRANCA, *Una Porpora bianca*, Modena 1958, pp. 73-81; *Il Carmelo...*, p. 12b-13.

<sup>12</sup> Cf. APPENDICE, p. 201.

<sup>13</sup> La sua appartenenza all'Ordine carmelitano venne sempre riconosciuta nei suoi scritti e discorsi. E' un motivo che ritorna con frequenza nelle lettere pastorali o in altre occasioni. Ne citiamo due. Prendendo possesso della protettorìa del suo Ordine usciva in questa frase: « Per me la nomina ha il significato di un ritorno ufficiale all'Ordine amatissimo... Ho la presunzione di non aver mai lasciato lo spirito e l'amore dell'Ordine che mi aveva nutrito, educato e portato alla soglia dell'episcopato » (*Carmelo...*, p. 16a). Nel 1955 mentre presiedeva il Congresso mariano internazionale del Terz'Ordine carmelitano dell'Antica Osservanza all'inizio della conferenza sulla perfetta forma del Carmelo nel mondo, diceva, quasi suo testamento spirituale: « Voglio innanzitutto attestare pubblicamente davanti a voi la mia gloria di appartenere alla grande e benemerita famiglia carmelitana, la mia profonda e costante gratitudine alla Regina del Carmelo, che colmò dei suoi favori il cammino della mia povera vita » (*Acta OCD, l.c.*, p. 106).

<sup>14</sup> Scrive a questo proposito Mario di Franca: « L'onore della porpora non solo non gli ha dato il compiacimento vanitoso di una grandezza umana che è retaggio di pochi privilegiati; ma gli ha dato occasione e motivo per una decisione eroica. Il cardinalato ebbe per lui un solo significato e un categorico impegno: l'immolazione, cioè, a prova di sangue, cimento supremo di fedeltà alla causa di Dio, come esige la totale dedizione da lui decisa nell'indossare

diocesi alle quali consacrò il meglio di sé stesso, delle sue doti di mente e di cuore, di tempo e di disponibilità.

Il presente studio non ha la pretesa di abbracciare tutta l'attività pastorale ed ecclesiale del Cardinal Piazza, e neppure di prendere in considerazione tutta la sua attività sacerdotale ed episcopale, che fu estremamente varia ed articolata. Si limita all'analisi sommaria delle Lettere pastorali scritte nel lungo arco del suo episcopato di ben 27 anni e comprendente gli episcopati beneventano, veneziano e sabino.

Le Lettere pastorali del Cardinal Piazza sono state opportunamente raccolte in un solo volume nel 1953 dalla Congregazione religiosa, a lui particolarmente legata, delle Figlie della Chiesa. Il volume dal titolo: ADEODATO GIOVANNI CARD. PIAZZA, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, *Problemi religiosi e insegnamenti pastorali — Lettere*. Roma 1953, 688 pp. cm. 23, 5, raccoglie in ordine cronologico quasi tutte le lettere pastorali del Cardinale nei vari episcopati di Benevento, di Venezia e della Sabina<sup>15</sup>.

### 3. Ambientazione storica

L'episcopato del Cardinal Piazza durò per 27 anni: lungo periodo di tempo che non può non riflettere preoccupazioni e le ansie di situazioni storiche ben definite e quanto mai diverse tra loro.

Egli inizia il suo episcopato nel 1930 a un anno dal Concordato tra la Santa Sede e il Governo italiano. Il Concordato crea una nuova situazione socio-politico-religiosa della Chiesa in Italia, impegnata a reinserirsi nel tessuto della vita sociale in una forma più organica e più adeguata alla nuova realtà. L'impegno del catechismo nelle scuole dalle quali era stato interdetto, la difesa delle organizzazioni cattoliche contro l'egemonia politica fascista in lotta contro di esse e la preoccupazione di una forte preparazione intellettuale e pratica dei cristiani contro l'ignoranza e la propaganda sovversiva suscitano problemi nuovi per i vescovi.

---

il manto color sangue » (o.c., p. 104). Lo stesso Cardinale nella lettera pastorale *Il sangue prezioso di Cristo* del 1938 scriveva: « Il Padre comune mi ha fatto recentemente il Suo dono...: la sacra porpora romana; insegna di una dignità troppo alta per non sentirmene confuso e oppresso... Lascio a voi lo splendore, a me l'esigenza e la significazione della porpora. Essa, infatti, è veste di sangue... » (ADEODATO GIOVANNI CARD. PIAZZA, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, *Problemi religiosi e insegnamenti pastorali. Lettere*. Roma 1953, p. 201). — Nel nostro studio questa pubblicazione viene abitualmente usata e citata con le parole iniziali: *Problemi religiosi...*

<sup>15</sup> Appositamente ho detto *quasi tutte*. Dalla raccolta mancano, infatti, le lettere pastorali collettive degli episcopati delle regioni beneventana e triveneta e quelle scritte dopo il 1953. Più avanti ne daremo l'elenco completo. Alcune Lettere pastorali ebbero l'onore della ristampa. Così « Il prezioso sangue di Cristo », « Il messaggio sociale cristiano », « Il Vicario di Cristo », « La coscienza sociale cristiana ». La Lettera « Il sangue prezioso di Cristo » venne

Nel 1935 la guerra tra l'Etiopia e l'Italia, la guerra civile della Spagna e infine la seconda guerra mondiale del 1939-1945 sono anni di sofferenza, di lotte, di divisione nelle famiglie, di miserie, di propaganda anticclesiastica. Il vescovo si trova presente alla complessa problematica.

Dopo la guerra, il periodo della ricostruzione, la nuova fisionomia dell'Italia democratica, gli impegni dei cattolici chiamati alla partecipazione attiva della vita politica, la propaganda accanita contro la Chiesa, l'Europa divisa in due blocchi, la lenta ricostruzione materiale e morale delle coscienze, delle famiglie e della società; i pericoli morali e spirituali delle nuove generazioni, la propaganda protestante e comunista, ecc.: sono fattori ed elementi che costituiscono lo sfondo storico del magistero episcopale del Cardinal Piazza a Benevento, a Venezia e in Sabina.

Il Cardinal Giovanni Urbani, che per tanti anni fu fedele collaboratore e diligente interprete del pensiero del Cardinal Piazza a Venezia e a Roma nella guida dell'Azione cattolica, in due occasioni esprime il suo pensiero circa il magistero episcopale del Cardinal Piazza.

Nella commemorazione del Cardinale Piazza tenuta a Venezia dopo la morte, e organizzata dall'Azione Cattolica veneziana il 22 febbraio 1958, a circa tre mesi dalla morte del Porporato e a 23 anni esatti dal suo ingresso nel patriarcato nel lontano 1936, Mons. Giovanni Urbani, allora arcivescovo-vescovo di Verona, osservava: « Le lettere pastorali, pensate sempre 'brevi e facili, altrimenti — diceva con una punta di ironia — non le leggono neppure i preti', divenivano nella stesura 'ampie e colte' come sintesi stupende di problemi teologici, pastorali e ascetici... »<sup>16</sup>.

Dieci anni dopo Monsignor G. Urbani, diventato nel frattempo Cardinale Patriarca di Venezia, invitato a commemorare il decennio della scomparsa del Cardinal Piazza nella Chiesa degli Scalzi a Venezia, tra l'altro diceva: « Il Cardinal Piazza fu un grande maestro di dottrina e una grande guida alle anime anelanti alla perfezione... A studiarli i suoi scritti — e noi formuliamo l'augurio che siano tutti pubblicati — si ha un quadro completo della sua spiritualità in servizio pastorale »<sup>17</sup>.

Un giudizio quanto mai lusinghiero sulle Lettere Pastorali del Cardinal Piazza viene dato da Mario di Franca, quando scrive: « In esse troviamo l'unico documento scritto — oltre gli scritti privati che attendono ancora intonsi una selezione amorosa e intelligente — lo strumento certo che ci tramanda, come da uno specchio, la sua figura mo-

---

tradotta in spagnolo *La sangre preciosa de Cristo*. Editorial de espiritualidad, PP. Carmelitas. Madrid, 1953, 142 p.

<sup>16</sup> *Il Card. Adeodato Giovanni Piazza. — Commemorazione di S. E. MONS. GIOVANNI URBANI, arcivescovo-vescovo di Verona*. Venezia, a cura dell'Azione Cattolica veneziana 1958, p. 22 (l'intero fascicolo è di 40 p., cm. 26).

<sup>17</sup> *CARD. GIOVANNI URBANI, PATRIARCA DI VENEZIA. — Commemorazione del X Anniversario della morte del Card. A. G. Piazza. Chiesa degli Scalzi 30 novembre 1967*. Venezia, Istituto tipografico editoriale 1967, p. 12 (l'intero fascicolo è di 15 p., cm. 28).

rale, l'immagine più veritiera della sua anima... Dall'esame di esse ne scopriamo l'anima sacerdotale, la tempra della spiritualità, come vescovo e come cardinale; l'uomo e il poeta che pure hanno la loro parte, non ci rivelano l'anima se in esse li cerchiamo... Il loro materiale — da lui offerto con affettuosissima dedica al Clero — presenta una miniera inesauribile e sicura di dottrina per la sacra oratoria e agli studiosi dei problemi più urgenti che premono in seno al movimento cattolico dell'epoca nostra »<sup>18</sup>.

#### 4. *Elenco delle Lettere pastorali*

Le Lettere pastorali possono essere catalogate secondo i tre episcopati che occupano la vita del Cardinal Piazza. Quelle contrassegnate da una crocetta (+) non sono state pubblicate nella raccolta curata dalle Figlie della Chiesa nel 1953.

##### A. *Episcopato beneventano (1930-1935):*

- Concordia nella carità (1930).
- Istruzione religiosa (1931).
- Il culto divino (1932).
- La Redenzione (1933).
- Glorificazioni e richiami (1934).
- + Moniti della I Visita pastorale (1935, 25 p., cm. 24).
- + Pietà liturgica e culto pubblico (lettera collettiva dell'episcopato della regione beneventana, 1935, 29 p., cm. 24).

##### B. *Patriarcato veneziano (1936-1948):*

- Unità in Cristo (1936).
- + Il pericolo del comunismo (lettera collettiva dell'episcopato triveneto, 1937, 40 p., cm. 24).
- Il sangue prezioso di Cristo (1938).
- + Indizione della Visita pastorale al Patriarcato (1939).
- *Lumen Christi* (1940).
- Il calice del Signore (1941).
- + Motivi pastorali. Dopo la prima sacra Visita (1942); 22 p., cm. 24).
- Invito al Calvario (1943).
- Il messaggio sociale cristiano e l'avvenire (1944).
- + La vita parrocchiale. Lettera per la festa del Buon Pastore (1944, 7 p., cm. 24).
- Il Vicario di Cristo (1945).
- + Doveri dei cattolici di fronte ai pericoli odierni (lettera collettiva dell'episcopato triveneto 1945, 30 p., cm. 24).
- La carità di fronte alla miseria (1946).

<sup>18</sup> MARIO DI FRANCA, o.c., pp. 131 e 133.

- I diritti della verità (1947).
- Coscienza sociale cristiana (1948).

### C. *Episcopato sabino* (1949-1957)

- Primo saluto alla diocesi (1949).
- Conservare l'unità (1950).
- + Sacra visita pastorale (1951), 24 p., cm. 21).
- La catechesi dei sacramenti (1953).
- + Attualità del decalogo (1956), 22 p., cm. 26).
- + Attualità del decalogo nei rapporti del consorzio umano (1957), 40 p., cm. 21).

Totale: 28 lettere pastorali, delle quali 3 collettive.

### 5. *Fonti delle Lettere*

Le Lettere pastorali del Cardinal Piazza attingono alle fonti sicurissime della teologia cattolica. Il ricorso alla Sacra Scrittura è abbondante. Il Magistero pontificio vi ha un rilievo particolarissimo: gli ultimi documenti di Pio XI e Pio XII vi hanno un richiamo e una sottolineatura speciale. Abbondantemente citato è pure san Tommaso d'Aquino; né mancano le voci degli altri teologi e scrittori ecclesiastici, anche moderni.

Un accenno di interessante motivazione sono le citazioni dei poeti cristiani, cari al cuore del Cardinale: Dante, Manzoni e Zanella.

La cultura sacra e profana viene, quindi, ampiamente utilizzata per l'esposizione del mistero cristiano. Spirito attento e riflessivo, il Cardinal Piazza medita profondamente nel suo cuore la verità, prima di consegnarla alla stampa « con uno stile trasparente e con una chiarezza unica... Profondo e sostanzioso sempre, spezzava astruse verità con tale precisione e con termini così semplici che anche i bambini dovevano capire »<sup>19</sup>.

#### TEMI DOTTRINALI DELLE SUE LETTERE

La ricchezza dell'insegnamento episcopale del Cardinal Piazza può essere sintetizzata nei seguenti punti.

##### 1. *Il primato di Dio*

Uno dei punti basilari sui quali posa l'insegnamento del Cardinal Piazza è quello del primato di Dio nella vita dell'uomo. Questo primato si manifesta dando a Dio il culto dovuto e lasciando spazio alla sua azione quando chiama l'uomo alla santità.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 131.



Al culto di Dio l'arcivescovo di Benevento dedica la terza Lettera pastorale del suo episcopato. Dio si manifesta all'uomo quale Padre amorevole e Padrone universale.

« Non si può non piegare la fronte in atto di fervido e gioioso stupore alla rivelazione della Maestà di Dio e delle sue incommensurabili grandezze; non si può contenere lo slancio della riconoscenza e della tenerezza filiale al pensiero sublime della paternità di Dio, Creatore e Governatore dell'universo; non si può negare il contributo dell'intelligenza e del cuore, della voce e delle opere a Colui che ci ha riconquistata la vera e suprema libertà a prezzo del suo Sangue »<sup>20</sup>.

Ecco le ragioni che giustificano gli atti di culto dell'uomo verso Dio, e il primato di Dio nella vita dell'uomo. Dio « è l'Essere supremo, in-creato ed eterno...; l'Essere perfettissimo, a cui nulla manca di ciò che è perfezione, che ogni perfezione possiede al di là di ogni limite, che anzi s'identifica con la perfezione...; Dio semplicissimo ed uno nella natura, trino nelle persone, perfettamente uguali e distinto...: ecco, in pallida sintesi di verità e di misteri, l'oggetto altissimo del nostro culto »<sup>21</sup>.

Dio è Redentore e Santificatore dell'uomo mediante l'effusione del suo Sangue. I cristiani diventano « stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di conquista » (1 Pt 2, 9): ecco un nuovo titolo del culto dell'uomo verso Dio. Questo culto dev'essere compiuto, secondo le parole di Cristo, in spirito e verità (cf. Gv 4, 23-24): « non più con culto materiale, circoscritto e limitato a un luogo fuori del quale la lode di Dio non fosse autorizzata e lecita, ma dovunque, nell'intimità dell'anima, per atti soprannaturali, causati dalla grazia dello Spirito Santo; non più con cerimonie e sacrifici, il cui valore fosse di raffigurare la realtà futura, ma in riti e sacrifici che contenessero tali realtà profeticamente annunciate nel culto antico »<sup>22</sup>.

Il culto cristiano ha quindi una spiritualità « come parte essenziale »<sup>23</sup>. « Nessuna forma di culto si può avere che sia gradita a Dio, senza l'anima di una spiritualità sentita, presente e operante »<sup>24</sup>.

L'uomo deve onorare Dio col corpo e con l'anima, che ne è il principio vitale. « Spetta all'anima intonare l'inno della lode e del ringraziamento a Dio... per dare alla Divinità il culto più degno. A Dio Spirito l'omaggio dello spirito immortale »<sup>25</sup>. Il dominio di Dio si estende a tutto

<sup>20</sup> *Problemi religiosi...*, p. 65. — L'arcivescovo prosegue: « La sovraeminenza divina, l'azione creatrice e provvidenziale, la Redenzione: ecco tre ordini di ragioni luminose, che ispirano e giustificano gli atti del nostro culto » (*Ivi*).

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 98. Cf. pure p. 189. Nella Lettera pastorale « Attualità del decalogo » del 1956, il Card. Piazza scrive a questo proposito: « L'adorazione costituisce l'atteggiamento naturale e proprio dell'uomo di fronte a Dio; e l'adorazione impegna tutto l'uomo nel composto sostanziale di anima e di corpo; ma l'atto esterno rimane privo di senso e di valore, se non è informato dall'intimo moto del pensiero e del sentimento » (p. 9).

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>23</sup> *Ivi*.

<sup>24</sup> *Ivi*.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 74. Nel corso della Lettera l'arcivescovo cita le parole di san Gio-

l'uomo, al suo corpo e alla sua anima. L'uomo deve servirlo interamente. Bisogna evitare il fariseismo e l'ipocrisia. Bisogna dare a Dio il culto dell'intelligenza e della volontà, del cuore e delle membra.

A Dio il primato assoluto: con Lui e in dipendenza da Lui la Vergine Santa e i Santi del cielo. A Dio il culto pubblico e privato. C'è quindi l'obbligo della preghiera personale e di quella comunitaria, secondo le norme della legge, e non secondo l'arbitrio dei singoli.

Se Dio conserverà il primato nella vita dell'uomo, questi raggiungerà la pienezza di vita spirituale alla quale è chiamato, si farà cioè santo. Il santo è la glorificazione vivente di Dio: «apologia vivente di Dio»<sup>26</sup>; e l'attuazione concreta dei frutti della Redenzione operata da Cristo: «chiara apologia di Nostro Signore Gesù Cristo»<sup>27</sup>; la glorificazione terrena della Chiesa pellegrina «che è madre dei santi»<sup>28</sup>.

E' questo l'argomento della quarta Lettera pastorale a Benevento nel 1934. Si è nell'Anno Santo della Redenzione, eccezionalmente indetto da Pio XI. In quella circostanza il Pontefice elevava alla gloria degli altari diversi santi. Mons. Piazza da Benevento li ricorda, non a titolo puramente decorativo, ma come un richiamo più potente e impegnativo della perennità e obbligatorietà dello spirito delle beatitudini evangeliche anche per l'uomo del secolo XX. «Quello che Gesù cantò, come preludio al discorso della Montagna, in faccia alle turbe che scrutavano nei suoi occhi e attendevano dal suo labbro la risposta alla loro muta domanda... è senza dubbio il poema più bello, insuperato ed insuperabile di ogni letteratura... è, di fatto, il commento sacro e divinamente autorevole delle glorificazioni, che in seno alla Chiesa si succedono da diciannove secoli»<sup>29</sup>.

Ogni canonizzazione è un richiamo alla santità personale e alla gloria del cielo. «In ogni canonizzazione è come uno squillo di tromba veniente dall'eternità; in ciascuna delle beatitudini è come un colpo d'ala che deve trasportare lassù i nostri pensieri e le nostre fervide aspirazioni»<sup>30</sup>.

Ogni santo è un richiamo all'imitazione. L'arcivescovo fa sue alcune parole di Pio XI: «Imitare non significa copiare né adeguare: significa entrare in una certa sfera d'ispirazioni, in una certa luce esemplare, dove si comincia a vedere e a sentire le cose nel modo stesso

---

vanni della Croce, «un solo pensiero dell'uomo vale di più che l'universo intero; ed è per questo che solamente il Signore ne è degno e a Lui solo è dovuto» e prosegue: «Quello che Dio esige da noi e che risponde alla nostra natura è, dunque, un culto spirituale, anche se espresso attraverso la materia...» (*Ivi*, pp. 74-75).

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 138. «Non vi sarebbe il santo, se Dio non esistesse, se non fosse la santità per essenza, se non irradiasse fuori di sé parte della sua luce, se non comunicasse agli esseri che procedono da Lui... i riflessi della sua gloria infinita» (*Ivi*).

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 153.

del soggetto che si contempla e si vuol seguire... Se non è possibile copiarli, adeguarsi ad essi, se non è possibile imitarli in tutto, c'è sempre la maniera d'imitarli a gradi, secondo i modi, c'è sempre occasione di servirsi di tali esempi come di sprone e di misura»<sup>31</sup>. Il santo ricorda che Dio è con noi, e che in noi deve avere il posto che Gli compete<sup>32</sup>.

## 2. Il mistero di Cristo

Al mistero del Cristo, nei vari momenti della sua vita, ma specialmente della sua Passione e Morte, il Cardinal Piazza dedica ben cinque Lettere pastorali, che sono altrettanti trattati teologico-pastorali e ascetici incentrati nel Verbo Incarnato: «La Redenzione» (1933); «Il Sangue prezioso di Cristo» (1938); «Lumen Christi» (1940); «Il calice del Signore» (1941); «Invito al Calvario» (1943). Il tema del Cristo e della nostra unione con Lui o lo studio della sua dottrina costituiscono la base di parecchie altre Lettere: «L'Istruzione religiosa» (1931); «Concordia nella carità» (1930); «Unità in Cristo» (1936); «Conservare l'unità» (1950); «la Catechesi dei sacramenti» (1953). In queste Lettere il richiamo a Cristo è costante e appare l'asse portante dell'azione pastorale del Cardinale.

La Lettera «La Redenzione» del 1933 fu motivata dall'indizione da parte di Pio XI, dell'Anno Santo straordinario e generale o massimo Giubileo per il XIX centenario della redenzione dell'uomo. Era per tutta la Chiesa un momento di grazia per meditare il mistero della Redenzione, e specialmente per «un'attenta e devota considerazione del mistero della salvezza mediante la Passione e Morte del Salvatore, vertice degli avvenimenti che commemoriamo e fulcro della nostra salute»<sup>33</sup>. Ne è risultato così un piccolo trattato teologico-ascetico sul mistero della Redenzione.

Il profeta Isaia dà all'arcivescovo lo spunto per la considerazione: «In quel giorno... voi attingerete le acque con allegrezza dalle fonti del Salvatore» (Is. 12, 1-3).

«Il giorno della Redenzione cominciò ad albeggiare sulla capanna di Betlemme, andò via via schiarendosi con la predicazione del Vangelo, raggiunse il meriggio alla Passione che culminò nella Morte del Redentore»<sup>34</sup>. «Quando le labbra arse del Moribondo annunziarono che

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 156 — (Pio XI, *Discorso 12 novembre 1933*).

<sup>32</sup> Dopo aver esaminato criticamente le due posizioni pseudofilosofiche e pseudoreligiose opposte sulla valutazione della natura umana, e cioè la *valutazione* esageratamente *ottimistica* e quella *pessimistica*, l'arcivescovo di Benevento scrive: «La dottrina della Chiesa cattolica segna fra tali aberrazioni la via media, che anche in ciò è la sola giusta e vera: l'uomo, essenzialmente buono, è però inclinato al male per gli istinti lasciati dal peccato di origine... Natura e grazia: ecco l'uomo integrale, l'uomo normalmente cristiano, l'uomo divinizzato; e se la risultante della grazia e della volontà umana è tale da toccare l'eroismo: ecco il Santo!» (*Ivi*, pp. 147-148).

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 99.

tutto era consumato: *Consummatum est* (Gv 19, 30) e la vita si spense nelle sue pupille e nel suo cuore irrigidito, allora il giorno della Redenzione sfolgorò pieno e indefettibile »<sup>35</sup>. Era il giorno atteso da secoli, iniziato col consenso della Vergine al messaggio dell'arcangelo Gabriele. Quel giorno sanzionò la pace tra Dio e l'uomo. « Il trattato di pace reca una firma e un sigillo di sangue, il sangue del Redentore, e l'iride della pace, inarcato tra la terra e il cielo, è il sorriso del volto divino placato nuovamente all'umanità »<sup>36</sup>. E' il giorno senza tramonto, nel quale sgorgano le acque della Redenzione. Il simbolo misterioso delle acque è tanto frequente nella Scrittura, quale segno di fecondità e di abbondanza. Le acque ricordano la Redenzione che è « qual cumulo incalcolabile di opere, di soddisfazione, di meriti che Gesù Cristo raccolse nella sua vita immortale, e particolarmente nella sua Passione e indirizzò alla giustificazione del genere umano; è il divino oceano della salute, incorruttibile e inesauribile, che sovrabbonda in un rigurgito eterno per la nostra santificazione, fiume maestoso che scende, ormai da diciannove secoli, in seno e attraverso alla umana società, nel quale le anime, al contatto delle sue onde taumaturgiche, si purificano, si ristorano, si divinizzano. Ecco, o dilette, che cosa è la Redenzione »<sup>37</sup>.

Le acque della Redenzione sono acque purificatrici, ristoratrici e vivificatrici: purificano le colpe e le tenebre del peccato; aumentano la forza dell'anima e ridanno la vita.

Dalle acque della Redenzione nascono i fiori della santità nella Chiesa. Esse sgorgano dal cuore di Cristo stesso, dalla sua persona, dalla sua anima e dal suo corpo santissimo. « In quella carne straziata si attuò il più grande disegno di giustizia e di misericordia: in tre modi, secondo la dottrina dell'Angelico, il quale mette in luce le profondità di questo mistero e le sorgenti nascoste della Redenzione »<sup>38</sup>: *per modum satisfactionis, per modum redemptionis, per modum sacrificii*.

Dal corpo di Cristo ferito e percosso nacque la Chiesa. « E nel seno della Chiesa, come in sacro deposito, Gesù collocò il deposito della sua Redenzione, le cui acque purificatrici unite al sangue divino fluttuano per le arterie della sua Sposa mistica, continuatrice della sua vita e della sua missione, e dal seno di essa sgorgano nelle anime per le fonti disposte tallo stesso Redentore... »<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 100. E prosegue: « Giorno che veniva a chiudere una notte di secoli. Quanti? Non sappiamo con precisione, ma non furono pochi... L'umanità, deviata fin da principio, intraprese nella notte il suo cammino per vie di tenebre, sempre più lontana dal Padre, portando seco... il suo indivisibile e intollerabile tormento: il peso delle catene della colpa, la prepotenza degli istinti brutali, il volto irato di Dio, l'ansia della liberazione, le umilianti esperienze della propria impotenza » (*Ivi*).

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 101.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 114. Le espressioni di san Tommaso vengono commentate a pp. 110-117.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 117-118.

Da Cristo *i santi sacramenti*: misteriosi canali per i quali giungono alle anime ben disposte i frutti della Redenzione; *la santa Messa*, il sacrificio eccellentissimo della Nuova Legge, mistica e reale rappresentazione del sacrificio della Croce; *la potestà della Chiesa* di legare e sciogliere, di chiudere o aprire alle anime i benefici della Redenzione col perdono dei peccati.

« I cattolici *da programma minimo* — dice a un certo momento il Piazza — rischiano di essere cattolici da burla, incapaci di reggere all'urto formidabile delle passioni umane, abilmente organizzate in questa povera moderna società alla rovina delle anime »<sup>40</sup> se non stabiliscono nel loro programma di vita frequenti Confessioni e molte Comunioni.

La Lettera pastorale « Il sangue prezioso di Cristo » fu motivata dall'elevazione alla porpora romana del Patriarca di Venezia. Il Piazza, come religioso carmelitano, avrebbe dovuto portare il mantello bianco caratteristico dell'abito del Carmelo. Ma su richiesta del clero veneziano, Pio XI concesse l'uso della porpora durante la permanenza del Presule nel Patriarcato. Orbene, la porpora romana è simbolo della veste di sangue, di cui era rivestito il Verbo di Dio apparso a san Giovanni nell'isola di Patmos, o del manto di porpora che i soldati romani gettarono sulle spalle insanguinate di Cristo dopo la flagellazione.

La porpora offre al neocardinale Piazza il motivo di riflettere sul fatto che « tutto il mistero della nostra Redenzione è un mistero di sangue: appunto, del Sangue dell'Uomo-Dio. Senza di esso la Redenzione non si comprende, e nemmeno si sarebbe compiuta, nel piano prestabilito e rivelato della divina Provvidenza »<sup>41</sup>.

La meditazione del Cardinale parte dall'effusione di sangue del Cristo: « la prima ed ultima pagina (del Vangelo) recano le tracce del Sangue »<sup>42</sup>: circoncisione e passione. Gli apostoli vogliono essere nel mondo « testimoni dei patimenti di Cristo » (*1 Pt* 1, 2); i cristiani sono redenti o riscattati « col prezioso sangue di Cristo » (*Ivi*, 1, 18-19). In cielo gli anziani cantano l'inno nuovo all'Agnello « che è stato sgozzato e col suo sangue ha comprato a Dio uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione » (*Ap.* 5, 9). Questo sangue ha una forza particolare per la salvezza delle anime; infatti « senza effusione di sangue non avviene remissione » (*Eb* 9, 22). La Redenzione « è la divina risposta *alla voce del Sangue di Cristo*, implorante per noi perdono dal Padre suo; è il *dono del Sangue divino* all'umanità per arricchirla di meriti non suoi; è il mirabile effetto *del lavacro del Sangue*, piovuto sulle anime dall'Umanità ferita del Redentore »<sup>43</sup>. Mediante la virtù del Sangue di Cristo l'uomo viene liberato dalla colpa e riconciliato a Dio. La Chiesa

---

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 202.

<sup>42</sup> *Ivi*.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 210-211.

possiede l'Eucaristia che è il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo<sup>44</sup>.

Da Cristo inondato di sangue si passa alla Chiesa « nata nel sangue, lavata nel sangue, nel sangue impalmata da Cristo »<sup>45</sup>. Essa non può « vivere che del Sangue mistico di Cristo: sono i meriti della sua passione e morte che quali fiotti di sangue irrorano continuamente le membra »<sup>46</sup>. Nella Chiesa i sacerdoti sono « i ministri della parola e i ministri del sangue »<sup>47</sup>, i cui benefici con i sacramenti vengono applicati ai vivi e ai defunti. Dal sangue di Cristo sono sbocciati e fioriti nella Chiesa tutte le virtù e tutti gli eroismi che formano i santi.

Il pensiero del Cardinale passa dal sangue di Cristo al sangue dell'uomo, che proprio in questo secolo è stato sconsecrato « da teorie e pratiche anticristiane »<sup>48</sup>. « Si giunge fatalmente a due eccessi opposti: la cinica dispersione come di cosa senza valore, e la pagana glorificazione fino al ridicolo »<sup>49</sup>.

Siamo nel 1938. E' ancora vivo il ricordo della prima guerra mondiale « la inutile strage », come la chiamava Benedetto XV. Sono vive le grandi rivoluzioni del Messico e della Spagna che tentarono di imporsi col sangue. Esiste forte la idealizzazione del sangue con la teoria della razza « il così detto mito del sangue e della razza »<sup>50</sup>.

A tali errori e profanazioni il Cardinale contrappone una « mistica del sangue » vissuta da tanti Santi e da tante anime, che partecipano alle sofferenze dello spargimento del sangue di Cristo<sup>51</sup>.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 214-216.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 221. E prosegue: « e diventò la madre dei viventi secondo lo spirito » (*Ivi*).

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 223.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 225.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 237.

<sup>49</sup> *Ivi*.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 238. La frase è di Pio XI nell'Enciclica: *Sulle condizioni della Chiesa cattolica nel Reich*.

<sup>51</sup> Cf. *Ivi* p. 241. Verso la fine della Lettera il Cardinale ricorda l'istituzione della festa liturgica del purissimo Sangue a rito di I classe. — La devozione del Patriarca di Venezia al Preziosissimo Sangue era ben nota. Si pensi alle *Invocazioni al Sangue di Cristo* composte e indulgenziate dal Cardinale Piazza il 27 ottobre 1947. Crediamo opportuno qui trascriverle in lingua italiana (esistono anche in latino):

#### INVOCAZIONI AL SANGUE PREZIOSO DI GESU'

Sangue di Cristo, abbi pietà di me!

*Sangue di Cristo, lavacro di redenzione, bagno di salute, battesimo di purezza:* ridonami l'innocenza, la grazia e la santità.

*Sangue di Cristo, prezzo del peccato:* rimetti tutte le mie mancanze, cancella le colpe, risana le piaghe, mortifica le mie passioni.

*Sangue di Cristo, faro di somma virtù:* investimi della tua luce, infiammami del tuo ardore, trasformami con la tua forza, fammi ricco dei tuoi meriti.

*Sangue di Cristo, Tu che doni la divina grazia e sei pegno di elezione, di adorazione, di immortalità:* fammi sentire l'influsso del Pensiero divino, lo zelo del suo Cuore, la fiamma della sua Carità.

« Il calice del Signore »: « Il divino Crocifisso domina ancora dalla cima del suo Calvario, e tutta l'umanità gli è a fianco, legata anch'essa al patibolo che s'è fabbricato con le proprie mani »<sup>52</sup>. Queste parole si trovano nella prima pagina della Lettera pastorale per la Quaresima del 1941. L'umanità è in guerra ormai da due anni: lutti, distruzioni, separazioni violente, morti e dolori di ogni genere erano all'ordine del giorno. « Il calice della vita rigurgita di amarezza. Le sofferenze più sconcertanti si celano nel cuore delle madri, delle spose, dei bimbi, dove avvengono le tragedie quotidiane: la tristezza degli addii, la lenta agonia delle incertezze, i messaggi laceranti, il vuoto e lo smarrimento del domani »<sup>53</sup>.

Dove l'origine di tanti mali?

Il Cardinale cerca nel peccato l'origine ultima di tutti i mali dell'uomo. Poi passa ad indicare all'uomo sofferente un appoggio e un sostegno per non venire sopraffatti dal dolore: è il calice del Getsemani. « Per trovare conforto è necessario avvicinare il nostro calice colmo di amarezza al calice del Getsemani, o piuttosto tuffare in questo le nostre anime inaridite e i nostri cuori insanguinati »<sup>54</sup>. Gesù sta per affrontare il più « duro cemento »<sup>55</sup> della sua vita. « Egli si rattrista, paventa, agonizza, suda sangue »<sup>56</sup>, eppure ha il coraggio di ripetere il gesto di adesione alla volontà del Padre (Lc 22, 42). Anche nella sofferenza il Cristo diventa l'esempio da imitare e indica come accettare, come comportarsi e come considerare il valore redentivo del dolore. « Alla scuola di Cristo paziente dobbiamo apprendere le più importanti lezioni: la dignitosa sopportazione del dolore, la invincibile forza d'animo, la generosità del sacrificio »<sup>57</sup>. « Infonde coraggio e costanza pensare che ogni lagrima, come ogni stilla di sangue, va a cementare le pietre della nuova Città di Dio che dovrà sorgere dalle rovine »<sup>58</sup>.

*Sangue di Cristo, forza dei martiri, vino che dà vita alle vergini: fa di me un'ostia viva, santa, gradita a Dio.*

*Sangue di Cristo, diadema della Chiesa, sua vita, sua gloria e sua potenza: corrobora il magistero del Pontefice, lo zelo dei Vescovi, le fatiche degli Apostoli, le elevazioni e gli studi dei Religiosi, le attività dell'apostolato cattolico.*

*Sangue di Cristo, lume delle genti, ricchezza dei popoli: salva gli erranti, converti i peccatori, santifica i giusti, moltiplica gli eletti, solleva le pene delle anime purganti, le ansietà dei moribondi, i dolori degli infermi, le tristezze dei deboli; dà ai popoli salute e pace nella tua giustizia.*

*Sangue di Cristo, dono della SS. Trinità, frutto della Vergine Madre, fonte d'acqua che risale alla vita: inebria con le tue delizie, infiamma con la tua forza, trascina col tuo profumo i cuori dei fedeli. Amen.*

*Sangue di Cristo, ascoltami!*

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 313.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 315.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 321.

<sup>55</sup> *Ivi*.

<sup>56</sup> *Ivi*.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 323.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 326.

Il calice accettato da Cristo nel Getsemani viene misticamente rinnovato sull'altare nel sacrificio eucaristico e diventa *calice di salute* per il mondo intero. Il Cardinale fa sue le parole di Pio XII: « Levate il vostro sguardo al Golgota, diletti figli e figlie, ammirate la Sposa di Cristo, che col calice del sangue scende alla conquista e alla riconciliazione del mondo con Dio »<sup>59</sup>

Ma la guerra continua: essa « infuria in tutto il mondo con violenza insuperata e inaudita »<sup>60</sup>. Il Patriarca di Venezia sente il bisogno di chiamare a raccolta ancora una volta il suo gregge intorno a Cristo morente sul Calvario. E' la Lettera per la Quaresima del 1943: « Invito al Calvario », titolo non solo espressivo di per sé stesso, ma intenso programma a carattere spirituale e pastorale. Dobbiamo « salire il Calvario per avvicinare le nostre umanità doloranti alla croce e al Crocifisso, in cui solo potremo ritrovare la nostra salute, la nostra vita, la nostra salvezza »<sup>61</sup>. Parafrasando le espressive parole di san Bernardo, il Cardinale invita le anime a guardare a Cristo *pendentem, loquentem, monentem*. Sulla croce, dolorante e paziente, l'uomo del dolore e dell'obbrobrio, Cristo, ha il coraggio di parlare: sono le sue ultime parole, parole di amore che perdona ai suoi crocifissori, che apre il paradiso al ladrone pentito, e che dona all'uomo l'ultima cosa che possedeva sulla terra, la sua Madre amatissima; sono parole di dolore per l'abbandono del Padre e per la sete materiale e spirituale che lo consuma; sono parole di serenità e di abbandono: superando il proprio dolore, Cristo sa abbandonarsi fiduciosamente al Padre dal quale si sente abbandonato.

La morte di Cristo ha diviso gli uomini in due categorie; la categoria di chi sta con Lui e di chi è contro di Lui; la categoria dei santi e dei reprobì. Sono rappresentate sul Calvario dai due ladroni con Lui crocifissi che agonizzano e muoiono al suo fianco. Al giorno d'oggi ci sono i cristiani « che hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze » (*Gal* 5, 24) e ci sono i cristiani che ripetono il grido della folla che condanna Gesù. Il mistero di Cristo crocifisso si inserisce potentemente nella vita del cristiano, che deve guardare a Lui per riformare la propria condotta morale, e per chiedere a Lui la forza di offrire il proprio dolore « col sangue di Cristo alla giustizia e all'amore del Padre per una pace di giustizia e di amore »<sup>62</sup>.

La meditazione del Cardinale continua. E' una riflessione sui crocifissori di Cristo. Davanti a Gesù ci sono i crocifissori materiali presenti: i soldati di guardia; ma i crocifissori più responsabili sono lontani e assenti: Giuda, Caifa, Erode, Pilato, che sono i crocifissori autentici, perché essi l'hanno condannato a morte.

La passione di Cristo continua nel mondo nella sua Chiesa, suo Corpo

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 337. (Discorso del 4 settembre 1940).

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 341.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 341-342.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 357.



mistico. Anche la Chiesa ha ininterrottamente subito nella carne dei suoi figli migliori la passione di Cristo. « Sanguinosa crocifissione del Corpo Mistico là dove i suoi membri, sacerdotali e laicali, pagano con la vita l'attaccamento al Capo visibile; crocifissione incruenta là dove le braccia apostoliche sono inchiodate e interdette da ogni forma di apostolato esterno; crocifissione attentata e preparata là nei nascondigli delle bande settarie che servono allo spirito delle tenebre »<sup>63</sup>. Durante la guerra ci sono pure i crocifissori di un'umanità, sfruttata senza ragione per motivi di egoismo e di odio. « L'umanità è condotta a una croce, da cui sembra incapace di liberarsi... Oltre la crudeltà insita nel fatto bellico, ecco la violazione di ogni norma e di ogni limite, l'incrudire sugli innocenti, la caccia all'uomo, e ai margini della guerra, l'imboscata, l'assassinio, la sadica volontà di tormentare il prossimo »<sup>64</sup>.

Sul Calvario Cristo ebbe pure i suoi confortatori: la Madre, l'apostolo prediletto e le pie donne (Gv 19, 25). Anche per l'umanità crocifissa esistono gli stessi confortatori: La Vergine Santa, *la confortatrice dell'umanità*, salute degli infermi, conforto degli afflitti e rifugio dei peccatori; l'apostolo di oggi, e cioè il sacerdote che è « un consolatore di Gesù » e che diventa *confortatore del popolo credente*<sup>65</sup>. Fra tutti i sacerdoti il Cardinale ricorda il Papa « Pio XII, il più grande crocifisso di oggi ed insieme il più grande benefattore dell'umanità »<sup>66</sup>. Né va dimenticato il grande numero di buoni fedeli raccolti intorno al Crocifisso che si prodigano ininterrottamente per lenire i dolori di un'umanità che agonizza.

Il Cardinale Piazza non teme di annunziare alle anime la realtà attuale del Cristo e del Cristo crocifisso, « scandalo per i giudei e stoltezza per i gentili » (1 Cor 1, 23).

### 3. L'unità della Chiesa

Il motto dello stemma episcopale e cardinalizio di Giovanni Adeodato Piazza era: *Ut unum sint*. Le parole accorate e la preghiera sacerdotale di Cristo nell'ultima cena si erano concluse con questo desiderio: *Ut omnes unum sint ut cognoscat mundus quia tu me misisti* (Gv 17, 21). L'unità dei discepoli viene presentata quale motivo di credibilità della missione stessa di Cristo.

Chi dà una rapida scorsa alle Lettere pastorali del Cardinal Piazza rimane immediatamente colpito dalla sua idea fissa, dalla sua grande passione: l'unità della Chiesa.

« Le tre grandi lettere programmatiche all'inizio dell'arciepiscopato beneventano, del patriarcato veneziano e dell'episcopato sabino, tracciano stu-

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 363.

<sup>64</sup> *Ivi*, pp. 363-364.

<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 367-371.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 373.

pendamente il senso profondo nel quale egli intendeva questa unità. Dalla meditazione e contemplazione della preghiera sacerdotale di Gesù, dell'unione ineffabile del Padre, del Verbo e dello Spirito Santo nella Trinità, del mistero del Corpo Mistico che sotto il Cristo nel suo sangue prezioso stringe e affratella tutti gli uomini, nasceva la sua teologia dell'unione, il suo ardore per l'unione »<sup>67</sup>.

A Benevento Mons. Piazza trova una singolare coincidenza. Lo stemma gentilizio della città rievoca senza dubbio un evento storico<sup>68</sup>, ma è soprattutto un programma di vita civica.

« Non v'ha dubbio — scrive l'arcivescovo — dilettezzissimi, che i vostri padri, quando aggiunsero all'assemblea comunale questo motto programmatico veramente scultoreo e comprensivo, dovevano mirare alla visione magnifica di un popolo compatto, con a capo il suo senato: *Senatus Populus Que Beneventanus*, tendenti in perfetto accordo di sentimenti e di opere, per le vie della pace e della giustizia, verso una meta di prosperità auspicata e consacrata dalla fede. Essi compresero, forse dopo dolorose esperienze — e noi pure dobbiamo esserne persuasi — quanto alla società civile, non meno che alla religiosa, sia indispensabile la concordia »<sup>69</sup>.

Il motto programmatico della città era: *Concordes in unum*.

Dall'unione civile, premessa di benessere civile, il vescovo passa all'unione nella Chiesa e della Chiesa: *Perché siano una cosa sola*. E' la preghiera di Gesù « la più bella preghiera salita dalla terra al cielo, ed è forse la pagina più sublime dei Libri santi »<sup>70</sup>.

« La preghiera di Gesù Cristo... scende ora e trema sulle mie povere labbra: sarà l'anelito continuo della mia vita episcopale, sarà l'ultimo sospiro del mio cuore paterno, sarà la mia stessa preghiera... Alla sublime orazione di Gesù aggiungo la mia supplica umile e ardente per voi: *ut sint unum* — che siate una cosa sola fra voi e in Cristo per il tempo e per l'eternità. Così ho scelto la divisa del mio episcopato »<sup>71</sup>.

Con questa 'divisa' il Patriarca di Venezia si presenta alla nuova porzione del Popolo di Dio cinque anni dopo. Scrive: « Sotto lo scudo patriarcale resta il motto: *ut sint unum*. Dilettezzissimi, non avrei saputo trovare allo scopo una parola più alta e significativa di questa, la quale fu il motivo dominante dell'orazione sacerdotale e pontificale di Gesù Cristo, previa alla sua immolazione. Né le circostanze mi suggeriscono di mutarlo »<sup>72</sup>.

L'ideale dell'unità che il Patriarca vuole presentare alla diocesi veneziana è *l'unità dell'amore divino*, cioè l'unità che si ispira a quella

<sup>67</sup> *Il Carmelo...*, pp. 22b-23a.

<sup>68</sup> Il motto araldico della città di Benevento era *Concordes in unum* a ricordo della pace conclusa tra Sisto V e il re Ferdinando. Cf. *Insegnamenti religiosi...*, p. 10.

<sup>69</sup> *Insegnamenti religiosi...*, p. 11.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 22-23.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 169.

divina unione che esiste tra il Padre, il Figlio e lo Spirito nella Trinità: « Nessun'altra unità è possibile e duratura »<sup>73</sup>. Quest'unità è il modello a cui deve ispirarsi, il centro a cui deve convergere. Ma è pure « il bene massimo » al quale l'umanità deve aspirare e che in ultima analisi è pure massimo dono di Dio: essere consumati nell'unità « è un bene che assomma tutti gli altri beni »<sup>74</sup>.

Da queste premesse teologiche nascono le conseguenze pratiche: l'unità del clero e l'unità dei fedeli.

L'unità del clero, che in certo senso è successore degli apostoli e « banditore, custode e fattore dell'unità »<sup>75</sup>, viene tratteggiata in una quadruplice direzione.

Innanzitutto unità dei sacerdoti *col Papa* che « è il primo anello d'oro, anzi il centro visibile e, in certo modo, la personificazione »<sup>76</sup> dell'unità cattolica. Con il Romano Pontefice il Patriarca suggerisce una unità *di intelligenza*, col dono del proprio pronto consenso a tutti gli insegnamenti papali; *di volontà*, con l'adesione nella pratica della vita alle sue direttive; e *di cuore*, con un attaccamento devoto e affettuoso alla sua persona.

C'è poi l'unità dei sacerdoti *col proprio vescovo*. Il Patriarca ricorda le parole del sinodo diocesano del 1926: *Ipsis sacerdotibus nihil magis cordi sit quam ut Patriarcham tamquam pastorem et patrem venerentur eique arctius in dies jungantur*<sup>77</sup>.

C'è pure l'unità *con i confratelli nel sacerdozio*. Anche qui viene ricordato il sinodo: *mutuam caritatem sibi invicem praestantes et fidelibus charitatis et disciplinae exemplar praebentes*<sup>78</sup>. Il Patriarca precisa: « Nessun particolare ufficio, nessuna benemerita acquistata, nessuna dignità personale può e deve creare divisioni tra il clero, competizioni d'interesse e di precedenza, dissidi nelle vedute e nell'azione »<sup>79</sup>.

Infine va coltivata *l'unità col popolo fedele*. Il Patriarca sembra anticipare, con intuito profetico, espressioni e atteggiamenti *incarnazionisti* del post-concilio del Vaticano II. « Guai — scrive — a quel popolo i cui sacerdoti si appartassero per diventare una casta! Bisogna avvicinare il popolo, e non solo in quei contatti che si possono definire ufficiali;

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 175. La Lettera prosegue: « L'unità è, per ogni società, condizione indispensabile di esistenza e, per i singoli membri di essa, condizione di continuità del principio generatore di vita... Fuori dell'unità tutto si dissolve e perisce » (*Ivi*).

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 176.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 178. — « Si può quindi asserire che l'unione dei sacerdoti col Papa costituisce la condizione assoluta e dà la misura della fecondità del nostro ministero. Più che unione, dev'essere vera *unità di spirito*... ». (*Ivi*, p. 179).

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 181.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 182. — « Un vero amore fraterno, profondamente radicato nel cuore, elimina ogni ostacolo, rende schiette le manifestazioni dell'affetto, pura e amorosa anche l'obbedienza » (*Ivi*).

bisogna avvicinarlo così da fondersi con esso, ben s'intende, senza nulla rinunciare del proprio decoro né perdere quel sapore di sacro, che il sacerdote deve partecipare altrui; bisogna farsi *popolo* per poter lavorare in profondità, nei pensieri, nei sentimenti, sui rapporti intimi e sui costumi popolari, contro pregiudizi e consuetudini, neutralizzando il *lievito farisaico* che minaccia spesso di corrompere la massa »<sup>80</sup>.

L'unione col popolo fedele non esclude, anzi domanda una particolare unità con le Pie Associazioni « che accrescono il decoro del culto e promuovono il fervore di vita cristiana », e con l'Azione Cattolica che « è un mezzo efficace di unità »<sup>81</sup>.

Il panorama dell'unità si allarga dai sacerdoti a tutto il popolo cristiano. « La visione si allarga all'infinito, e, dietro la visione il sospiro e il palpito del cuore di Cristo: che siano una cosa sola »<sup>82</sup>. A tutti i fedeli indistintamente il Patriarca ricorda le parole di san Paolo: *Unus Dominus, una fides, unum baptisma* (Ef 4, 5).

*Unus Dominus*: a Lui infatti « spetta il governo pieno ed esclusivo delle società dei redenti, la Chiesa »<sup>83</sup>. « La disciplina ecclesiastica, che è la prima espressione dell'unità, non può essere ispirata se non dall'amore »<sup>84</sup>.

*Una fides*: una sola è la verità annunciata da Cristo. Si stava infiltrando anche in Italia la propaganda protestante. Il Patriarca ne prende atto e manifesta la sua preoccupazione. « In questa Italia, la quale ha il privilegio di guardare la sede del Vicario di Cristo e il centro della cattolicità, ecco che gli emissari delle sette protestantiche, venute da oltre oceano o di là dai monti, come se questa fosse terra di barbari o di conquista, insidiano all'integrità della fede, adulterando il Vangelo »<sup>85</sup>. L'unità di fede « comporta l'unità di menti e di cuori che si appoggiano sul medesimo *Credo* avuto dagli Apostoli »<sup>86</sup>.

*Unum baptisma*: il Patriarca intende la frase come espressione dell'unità di culto. « Il culto, infatti, fiorisce dai sacramenti, come da tronco o radice; perciò il culto cattolico, pur nella varietà stupenda dei riti è sempre unico... E' l'unità in atto, nella sua espressione più alta e commovente »<sup>87</sup>.

Verso la fine della Lettera pastorale il Cardinal Piazza sintetizza il suo pensiero e il suo programma di unità: « Per questa unità della Chiesa veneziana consacro volentieri e interamente le mie energie di intelligenza, di cuore e di spirito... L'unità di fede nelle identiche dottrine ri-

<sup>80</sup> *Ivi*, pp. 183-184.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 187.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 191. — « Non certo l'amore alimenta in seno alla società, sia civile sia religiosa, i dissensi e i partiti; non certo l'amore provoca tra il popolo le inconsulte agitazioni... » (*Ivi*).

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 193.

<sup>86</sup> *Ivi*.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 194.

velate; l'unità disciplinare nelle medesime leggi divinamente sancite; l'unità di linguaggio e di spirito nella comune preghiera, nella partecipazione agli stessi sacramenti e al medesimo sacrificio eucaristico; unità di cuori fraternamente legati dal vincolo dell'amore, unità insomma di verità, di giustizia e di carità, che sono appunto gli elementi e i fattori della pace »<sup>88</sup>.

Sul tema dell'unità il Cardinal Piazza ritorna ancora quando si presenta al governo di quell'ultima porzione del gregge di Cristo affidatagli da Pio XII e costituita dalla diocesi suburbicaria della Sabina e di Poggio Mirteto. La circostanza dà l'occasione per offrire al suo nuovo popolo una meditazione più breve, più sintetica, ma non meno espressiva ed eloquente, sulla parola di Gesù: *ut unum sint!* « tolta dalla preghiera di Gesù nel cenacolo, il quale esprimeva al Padre il suo voto ardente e lasciava alla Chiesa il suo perenne testamento »<sup>89</sup>.

Il Cardinale richiama i fondamenti dell'unità religiosa nell'unità di fede e di culto. Le parole di san Paolo (*Ef. 4, 5*) conservano il loro valore. L'unità morale poggia sull'unità della legge di Dio « solennemente ricapitolata e promulgata nei comandamenti del Sinai, fu confermata e resa perfetta da Gesù Cristo nella predicazione del Vangelo »<sup>90</sup>.

L'unità ecclesiastica è splendidamente manifestata dall'unione dei fedeli col proprio sacerdote, del sacerdote col vescovo, e del vescovo nella piena comunione con Pietro.

Il Cardinale crede opportuno alzare la sua voce ammonitrice ed invitare tutti all'unità che Cristo voleva attuata nella sua Chiesa. Incombono infatti gravi pericoli.

Il *proselitismo protestante*: « in questo triste dopoguerra trova seguaci anche tra i cattolici rinnegati, pure nella regione sabina, dove esiste da tempo una centrale d'infezione ora incrementata con denaro straniero »<sup>91</sup>.

*L'ateismo*. Soggiunge la Lettera: « Il pericolo diventa tanto più grave perché al protestantesimo da mano l'ateismo militante, sovenuto anche esso da fuori. Il fatto è notorio e non può non destare preoccupazioni »<sup>92</sup>. Orbene, si chiede il Cardinale: « A che mira l'ateismo? ». E risponde: « A sovvertire fin dalle fondamenta qualsiasi religione, particolarmente il cattolicesimo, cancellando dalle coscienze, se fosse possibile, perfino il concetto di Dio »<sup>93</sup>.

L'unità morale della legge di Dio viene infranta dalla morale permissiva, pagana e materialista, che offre dei *surrogati* alla morale della Chiesa: è una *morale edonistica*, ove il piacere è elevato a sistema; *una morale dell'interesse* « diventato l'unico motore dell'attività umana nella

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>89</sup> *Ivi*, pp. 633-634.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 638.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 636.

<sup>92</sup> *Ivi*.

<sup>93</sup> *Ivi*.

vita e nella storia »<sup>94</sup>. Surrogati morali vengono sostenuti e propagandati dalle devizioni della stampa « che troppo spesso vitupera volgarmente il sentimento religioso, mentre non esita a divulgare le più turpe oscenità »<sup>95</sup>; dalle nefaste propagande sociali che « in false promesse ingannano il popolo che viene aizzato all'odio, alla rivalità, alla ribellione, specialmente se si riesce a svellere dal suo cuore la fede avita »<sup>96</sup>; e dai delitti pubblici « perpetrati in non poche nazioni, dove vengono calpestati i diritti di Dio, della Chiesa e della stessa natura umana »<sup>97</sup>.

Il desiderio finale di Cristo *ut unum sint!* fu veramente la linea direttiva dell'episcopato del Cardinal Piazza. Tutti i cristiani indistintamente sono chiamati a formare in Cristo « un solo corpo e per questo ne devono essere grati » (Col 3, 15).

#### 4. Il Vicario di Cristo

« Nella primavera del '44 si scatenò in Italia una campagna denigratoria contro il Pontefice. L'ascoltarne la parola alla radio venne proibito come se si trattasse di radio nemica. In san Marco il Cardinale nella festa annuale del Papa, parlò forte: « che il pane sia scarso e bigio, si può sopportare, è tempo di guerra; ma che si impedisca ai cristiani il pane della verità e della giustizia, che si tolga ad essi il conforto di ascoltare il Papa, è sopruso e stoltezza ». Un applauso vibrante dell'assemblea dimostrò quanto concorde fosse la parola del Pastore ai sentimenti del gregge »<sup>98</sup>.

Si era in piena guerra. L'Italia era divisa in due e le truppe di occupazione si fronteggiavano al nord e al sud della penisola. Inerme il Pontefice di Roma proclamava i diritti dell'uomo, le esigenze della pace, le fondamenta della nuova società più umana e cristiana, condannava la guerra. I vescovi e i fedeli dell'Italia del nord erano divisi dal loro Capo naturale. Il Papa veniva presentato come un nemico e un guerrafondaio.

Che fare? Come difendere il Papa?

Il Patriarca di Venezia, pure isolato dal contatto materiale col Papa, non trovò di meglio che scrivere una Lettera pastorale. Siamo nel 1945 e agli ultimi mesi di una guerra che diventava sempre più immane, inumana e crudele anche per le popolazioni del patriarcato. Dal cuore del Patriarca, estremamente attaccato al Papa e al suo magistero, esce una delle lettere pastorali più lunghe e più affettuose di tutto il patriarcato veneziano.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 640.

<sup>95</sup> *Ivi*.

<sup>96</sup> *Ivi*.

<sup>97</sup> *Ivi*. — I pensieri vengono desunti dall'enciclica *Anni Sacri* di Pio XII, del 12 marzo 1950.

<sup>98</sup> Così Mons. Giovanni Urbani, arcivescovo-vescovo di Verona nel commemorare il Card. Piazza a tre mesi dalla morte per opera dell'Azione cattolica Veneziana, Venezia 1958, p. 31 (cf. nota 16).

« Da quasi due millenni — inizia la Lettera — un Uomo, che non può morire, è posto in alto sul mondo a vessillo e conforto di quanti credono e amano, a bersaglio di quanti sono nemici della Verità e dell'Amore. Questo uomo è il Papa. La sua sorte è, e non può essere, che quella di Cristo »<sup>99</sup>.

Il Papa segue le vicende del Cristo storico « causa di rovina e di risurrezione di molti in Israele » (*Lc* 2, 34). I nemici « palesi o mascherati »<sup>100</sup> del cristianesimo puntano sempre sul Papa. « La contraddizione presenta due lati: amore e odio, risurrezione e rovina. Pur odiato e vilipeso, nessuno al mondo raccoglie tanta fede e tanto amore come Gesù e come il suo Vicario »<sup>101</sup>.

Ciò che maggiormente angustia il cuore del Patriarca di Venezia è che il Papa sia oggetto di contestazione e di critica da parte di cattolici e di italiani. « Si deplora ma si comprende che estranei, scismatici e protestanti, maometti o atei, gridino in coro contro il Pontefice di Roma; ma che cattolici e italiani, misconoscendo il privilegio della Sede romana e rinnegando le pagine più belle della storia, aguzzino contro il Papa i loro strali avvelenati, ecco il gesto incomprensibile che colma di amarezza il nostro animo »<sup>102</sup>.

Con una motivazione profondamente teologica il Cardinal Patriarca ricerca l'origine e la causa di tale contraddizione, al di là di una valutazione storica o personalistica circa la persona del Papa, quanto piuttosto in una mancanza profonda di fede sulla natura e sul significato della funzione papale. « Si ignora il Papa come si ignora il Cristo »<sup>103</sup> afferma categoricamente. Non si accetta il Cristo, che in Pietro, cioè nel Papa « costituì il suo Vicario »<sup>104</sup>. Per i cattolici è un'ora di scelta « è l'ora dei chiarimenti ». « Sul vociare dei critici superficiali e dei volgari denigratori del Papa è necessario prendere partito. Chiunque non è con me è contro di me — disse Gesù (*Lc* 11, 23) —, e l'equivalente è questo; chi non è col Papa è contro il Papa »<sup>105</sup>.

Dopo quest'introduzione ambientale e storica, la lettera pastorale si dilunga nella contemplazione « della figura del Vicario di Cristo in una rapida visione della storia, nei vari aspetti della sua realtà dogmatica »<sup>106</sup>.

Sono pagine di profonda dottrina teologica e di fede. « La persona del Vicario di Cristo — afferma il Patriarca — appartiene insieme alla storia e al dogma. Soltanto la fede, formulata nel dogma, può darcene

<sup>99</sup> *Problemi religiosi...*, p. 475.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 476.

<sup>101</sup> *Ivi*.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 477.

<sup>103</sup> *Ivi*.

<sup>104</sup> *Ivi*. — « Ecco la definizione autentica del Papa, ecco l'unica luce sotto la quale si deve considerare la sua persona, la sua parola, il suo governo » (*Ivi*).

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 478.

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 478-479.

integra la figura nella sua divina consistenza e nelle sue proporzioni sovrumane. Compito della storia è di fornire i preliminari della fede, le prove che costituiscono i motivi di credibilità e dimostrano ragionevole il nostro assenso »<sup>107</sup>.

Con stile pastorale, il Cardinale richiama il disegno di Gesù nella costituzione della sua Chiesa, al centro della quale sta il Papato. L'istituzione del Papato si concretò in un uomo che da Simone è diventato il Pietro vivente della Chiesa. « La figura di Pietro, primo Vicario di Cristo, emerge nitida e attraente dai Libri sacri e dalla Tradizione nei due periodi della sua mirabile vicenda: la preparazione a fianco di Gesù, la missione nel cuore della Chiesa »<sup>108</sup>. *Primus Simeon qui dicitur Petrus* (Mt 10, 2). Pietro è il primo Vicario di Cristo; morì a Roma nella cui sede si perpetua il primato su tutta la Chiesa. Al Papa, quindi, successore di Pietro, compete il primato conferito da Cristo al suo Vicario. Nonostante i limiti umani di ogni Papa, c'è l'elemento divino che per il cattolico è preponderante. E proprio sotto questo profilo che « il Vicario assume le fattezze del divino Rappresentato, e il Cristo vi traspare limpido come da una vetrata di cattedrale »<sup>109</sup>.

Nell'esposizione del dogma del papato, il Cardinale fa ampio uso della dottrina del Concilio Vaticano I. La sintetizza in queste affermazioni basilari: forza incrollabile di capo (*tu es Petrus*), generosa bontà del pastore (*pasce oves meas*), sacerdote supremo del cristianesimo (*rex et pontifex*). Il Papa è la via obbligatoria per raggiungere la salvezza. Le parole di Pio XII sono un richiamo ed un ammonimento: « Si trovano in pericoloso errore quelli che ritengono di poter andare a Cristo, Capo della Chiesa, pur non aderendo fedelmente al suo Vicario »<sup>110</sup>. Il Papa è stato costituito da Cristo stesso « depositario e maestro di tutte le verità religiose e morali che sono necessarie all'uomo per raggiungere il fine della salvezza eterna »<sup>111</sup>.

Il Papa è il capo visibile, attraverso il quale il Capo invisibile, Cristo, « dirige e mantiene in attività gli organi produttivi e conservativi della vita »<sup>112</sup>.

Alle premesse dogmatiche devono corrispondere altrettanti atteggiamenti spirituali e morali del cristiano.

Al Papa « dolce Cristo in terra » (santa Caterina da Siena) è dovuta una fedeltà incondizionata. E' un dovere essenziale per tutti nel popolo di Dio: « dai vescovi, che nel Vicario di Cristo hanno la fonte e il massimo fulcro della loro dignità e del loro apostolato, ai sacerdoti che derivano mediatamente da Lui i sublimi poteri di santificazione e di illuminazione, ai religiosi che ricevono il vigore delle leggi e la consistenza del

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 479.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 482-483.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 493.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 515. — La frase di Pio XII è tolta dall'Enciclica *Mystici Corporis*, del 29 giugno 1943.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 517.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 519.



loro istituto, ai semplici fedeli che attingono pure dal Papa la forza della loro fede e l'indirizzo sicuro per la vita cristiana »<sup>113</sup>.

Al Papa è dovuta « obbedienza incondizionata e illimitata »<sup>114</sup>. Il ricordo di Dante Alighieri appare obbligatorio per l'incisività della sua espressione:

« Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento,  
e il Pastor della Chiesa che vi guida:  
Questo vi basti a vostro salvamento »<sup>115</sup>.

Al Papa quale maestro di fede si possono applicare le parole riferite a Cristo: *Ipsium audite* (Lc 9, 35). Al magistero papale si deve « l'assenso di certezza morale »<sup>116</sup> per tutto quello che insegna.

Al Papa quale padre delle anime, è dovuto l'amore<sup>117</sup>. E poiché « è oltraggiato e vilipeso, bisogna difenderlo e farlo conoscere attraverso alla parola e alla stampa, che sono le armi più comuni della propaganda e dell'offesa »<sup>118</sup>.

Il Cardinale fa sua l'espressione del Padre Faber: « la devozione al Papa è una parte essenziale della pietà cristiana »<sup>119</sup>.

Due atteggiamenti sono particolarmente richiesti dalla gravità dell'ora. « *Pregare con il Papa e pregare per il Papa*: ecco il vincolo e la testimonianza della nostra infrangibile unità spirituale »<sup>120</sup>.

Ma bisogna pure contemporaneamente: « *Soffrire con il Papa e per il Papa*: ecco l'imperativo più urgente dell'ora attuale »<sup>121</sup>.

La Lettera pastorale si conclude con una preghiera al Papa. E' tratta dalla vita di san Giovanni Bosco, « che la faceva pervenire per sé e per la sua famiglia religiosa a Leone XIII al primo annuncio della sua elezione »<sup>122</sup>. Impossibilitato dalla guerra a mettersi in relazione col Papa, il Cardinal Piazza si rivolge idealmente a Lui, esprimendogli, a nome del popolo e del clero veneziano: « obbedienza, fedeltà e amore. Parlate e Vi ascolteremo; comandate e Vi ubbidiremo; segnateci la via, a noi facile od aspra, e la batteremo fino alla fine »<sup>123</sup>.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 523.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 524.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 527. — I versi di Dante sono nel *Paradiso*, c. 5.

<sup>116</sup> *Ivi*.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 529. — Si chiede il Cardinale: « Perché, dunque, dobbiamo amare il Papa? ». E risponde: « Perché la fede fa scorgere in lui il dolce Cristo in terra, perché Egli è il pastore e padre tenerissimo delle nostre anime, perché dal suo cuore e dalle sue mani scende continuo un profluvio di grazie e di benedizioni, perché Egli pensa e lavora senza tregua per il bene spirituale e spesso anche temporale dell'umanità, perché Egli si sacrifica, soffre e agnizza per noi » (*Ivi*, pp. 529-530).

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 531.

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 532.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 534.

<sup>121</sup> *Ivi*.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 535.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 536.

Ma l'amore e la fedeltà al Papa vengono espressi dal Cardinal Piazza anche in tante altre occasioni nelle lettere pastorali. Al Papa c'è un profondo senso di deferente ossequio nella prima Lettera al clero, e al popolo di Benevento<sup>124</sup>; di doverosa gratitudine per il dono dell'Anno Santo Giubilare della Redenzione<sup>125</sup>; di riconoscenza quando venne trasferito alla Chiesa patriarcale di Venezia nel 1935<sup>126</sup>; quando fu elevato alla porpora cardinalizia nel 1937<sup>127</sup>; e quando infine gli venne assegnata la diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto<sup>128</sup>. Non sono poche le pagine nelle quali il Piazza fa riferimento direttamente o indirettamente al magistero del Papa, in temi sia di fede che di morale<sup>129</sup>.

L'amore e la devozione al Papa, espressione concreta dell'amore alla Chiesa, furono una delle norme direttrici della sua vita. Molto opportunamente essi vennero richiamati sulla lapide che i confratelli posero sulla sua tomba: il Cardinal Piazza *incensissimo in Ecclesiam Christique Vicarium amore praeclarus exstitit*<sup>130</sup>.

### 5. Istruzione religiosa

Un altro tema ricorrente e urgente nelle Lettere pastorali del Cardinal Piazza è quello dell'istruzione religiosa del popolo cristiano. Se tutte le Lettere hanno lo scopo di istruire i fedeli su determinati punti della dottrina cristiana e richiamarne di conseguenza le applicazioni pratiche su doveri morali individuali, familiari e sociali, alcune però sviluppano ampiamente il tema dell'importanza dell'istruzione religiosa. A Benevento, a Venezia e in Sabina il nostro Cardinale è ritornato sull'argomento con passione e competenza. Motivate da occasioni diverse, le Lettere ricoprono un vasto arco nell'insegnamento episcopale del Cardinal Piazza.

Già la seconda Lettera pastorale all'arcidiocesi beneventana (1932) tratta ampiamente dell'istruzione religiosa. L'occasione è data dall'applicazione dell'articolo 36 del Concordato tra lo Stato italiano e la santa Sede. Il Concordato consentiva « che l'insegnamento religioso impartito nelle scuole pubbliche elementari avesse un ulteriore sviluppo nelle scuole medie ». Nella prima parte della Lettera, l'arcivescovo insiste sulla necessità e sulla bellezza dell'insegnamento religioso, che si riduce in

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 201.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 629.

<sup>129</sup> Cf. *Ivi*, pp. 12, 15, 42, 50, 58, 147, 156, 208, 238, 273, 298-299, 301, 307-309, 336, 363, 401-403, 406, 419, 426-429, 430, 432-433, 438, 440, 443, 447-453, 457, 465, 469, 472-474, 489, 491, 548, 554, 561, 578, 580, 588-590, 616-617, 622, 624-625, 644, 646, 651, 665, 668...

<sup>130</sup> Il Card. Piazza è sepolto nella Basilica di santa Teresa al Corso d'Italia in Roma, da lui stesso scelta quale luogo « per l'eterno riposo ». Cf. *Il Carmelo...*, p. 17. — L'epigrafe intera della sua lapide si può leggere in *Acta Ordinis OCD, l.c.*, p. 108.

ultima analisi all'insegnamento della parola di Dio « ossia della dottrina divinamente rivelata »<sup>131</sup>. Dio ha parlato per bocca dei Patriarchi e dei Profeti del Vecchio Testamento, e ultimamente per Cristo. La sua parola si trova nella sacra Scrittura e nella Tradizione della Rivelazione gelosamente « custodita e insegnata dalla Chiesa cattolica, che di essa è depositaria incorruttibile per divino mandato »<sup>132</sup>. La parola di Dio è scienza della vita: della fede e della morale, cioè del pensiero e dell'azione; della vita di Dio nell'uomo e dell'arte di parlare con Dio, e cioè della grazia e della preghiera. L'istruzione religiosa preserva da deplorabili mali, che vengono riassunti in due atteggiamenti negativi: incredulità e superstizione. Sono malattie spirituali « che vanno energicamente curate a base di Catechismo »<sup>133</sup>. L'ignoranza religiosa è terreno propizio per il proselitismo protestante. La vera dottrina si trova nella Chiesa cattolica, ove però non tutti sono pastori e dottori.

Vent'anni dopo, il Cardinal Piazza, diventato vescovo suburbicario della Sabina e di Poggio Mirteto, ritorna ancora sull'argomento. Delle sei Lettere indirizzate ai fedeli della diocesi, ben tre trattano sotto diverse angolature, dell'istruzione religiosa: quella della Quaresima del 1953 che svolge il tema della catechesi dei sacramenti; e quelle del 1956 e 1957 che trattano dell'attualità del decalogo.

Scriva il Cardinale: « I momenti più solenni e decisivi della vita del cristiano sono quelli contrassegnati dai primi incontri con Dio nei vari e successivi sacramenti »<sup>134</sup>. E prosegue: « Sono le date maggiormente degne di ricordo e di celebrazione nel calendario intimo di ogni cristiano: la data del *Battesimo...*; la data della *Cresima...*; la data dolcissima della *prima Comunione...*; la data commovente della *prima Confessione...*; la data, per lo più occulta nell'avvenire, dell'*Estrema Unzione...*; per alcuni la data dell'*Ordinazione sacerdotale...*; per i coniugi la data del *Matrimonio* »<sup>135</sup>.

Si domanda il Cardinale: « perché tanta trascuratezza nel ricordare queste date? Ignoranza o apatia? ». E risponde: « Tutte e due insieme, giacché l'apatia nasce soprattutto da ignoranza del significato e del valore dei sacramenti »<sup>136</sup>.

L'analisi del Cardinale si fa più viva e più acuta. « Il fenomeno dell'ignoranza religiosa è stato, ed è tuttora, assai preoccupante »<sup>137</sup>. Fa sue le amari considerazioni che all'inizio del suo Pontificato san Pio X elencava nell'Enciclica *Acerbo nimis* del 15 aprile 1905, nella quale il Papa tracciava dell'ignoranza religiosa « un quadro fosco... perché abbraccia tutti gli stadi e le esperienze pastorali »<sup>138</sup>.

<sup>131</sup> *Problemi religiosi...*, p. 30.

<sup>132</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 647.

<sup>135</sup> *Ivi*.

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 648.

<sup>137</sup> *Ivi*.

<sup>138</sup> *Ivi*. — Il Card. aggiunge: « Il quadro fosco... ha purtroppo riscontro in tanta parte degli uomini del nostro tempo » (*Ivi*).

Solo un'adeguata e aggiornata istruzione religiosa può ovviare a questo stato d'animo. Il richiamo alla dottrina della Chiesa, dal Concilio di Trento fino ai paterni appelli di Pio XII, sta ad indicare l'importanza e la insostituibilità del catechismo nella vita cristiana. Nel campo catechetico, quello dell'istruzione sacramentale assume un valore speciale, distinto per ogni sacramento. Gli accenni e le linee direttive tracciate dal Cardinale contengono utili indicazioni per un approfondimento personale e comunitario delle verità che i singoli sacramenti contengono, per il candidato, per i genitori, per gli educatori e per i padri del battesimo e della cresima. Le osservazioni del Cardinale conservano una loro scottante attualità.

Durante il periodo veneziano, nell'aprile del 1940, il Patriarca organizzava un *Congresso catechistico*. Lungamente preparato e strutturalmente bene organizzato, il congresso ebbe un lusinghiero successo. In occasione di tale convegno, il Cardinale Patriarca pubblicava una delle più belle Lettere pastorali del periodo veneziano: «Lumen Christi». — Da Dio, luce eterna e creatore della luce, si passa al Figlio «luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1, 9). «Dio è luce nel mistero incomprensibile della sua Trinità: il Padre è luce e principio generatore di luce; il Figlio è luce generata dal Padre per via d'intelletto e sussistente nel Verbo; lo Spirito Santo è la luce procedente per via d'amore dal Padre e dal Figlio»<sup>139</sup>. Questa luce per mezzo di Maria è giunta fino a noi: Cristo «Lumen Christi». L'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla luce di Cristo. Ma «la luce splende tra le tenebre e le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1, 5). Anzi tra la luce di Cristo e le tenebre del mondo si è instaurata una lotta, un dissidio e un'opposizione che non accennano a diminuire.

Rimane però attuale l'invito del salmista: «Avvicinatevi a Lui e sarete illuminati» (Sal 33, 4). La luce di Cristo è sinonimo di scienza; le tenebre nascono dall'ignoranza. «Veramente degni di confusione appaiono — dovrebbero sentirsi salire al viso le vampe della vergogna — quei cristiani i quali ignorano perfino le verità fondamentali della fede, i principali fatti e misteri della vita di Cristo, le norme elementari della vita cristiana»<sup>140</sup>.

Bisogna quindi avvicinarsi a Cristo, essere invasi dalla sua luce. Il Cristo è ancora sconosciuto da troppi cristiani. Con la sua persona, la sua dottrina e le sue opere Egli rimane il faro che illumina. Vale anche per gli uomini di oggi la parola esortatrice di Pietro: «crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo» (2 Pt, 3, 18).

L'uomo raggiunge la luce con lo studio del Vangelo «il codice della luce»<sup>141</sup>; con la sacra Liturgia «poema della luce»<sup>142</sup>. Le celebrazioni

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 254.

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 258.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 284.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 287.

dei grandi misteri cristiani sono « feste della luce »<sup>143</sup>; il catechismo « è il breviario della luce perché in esso troviamo in certo modo *abbreviata* e cioè compendiata e cristallizzata la luce dei dogmi cattolici »<sup>144</sup>. Il catechismo, vero manuale di fede, è indispensabile non solo per vincere l'ignoranza religiosa, ma « per poter reggere al soffio maliardo di *teorie aberranti*, siano esse nostrane od esotiche, dal vero insegnamento religioso »<sup>145</sup>. Le eresie « sono apostasie della luce »<sup>146</sup>. Da qui l'importanza dei portatori della luce, che sono gli apostoli, e dei vescovi loro successori, i quali hanno « la missione della luce »<sup>147</sup>. Né è da sottovalutare l'apporto dei catechisti, siano essi sacerdoti, genitori, catechisti laici o i volontari del catechismo. Del resto, secondo il pensiero paolino, tutti i cristiani sono figli della luce e devono produrre frutti di luce (Ef 5, 8).

Oggi dilagano nel mondo « *le correnti di tenebre*, che già occupano gran parte del mondo e minacciano di estendersi dappertutto: il laicismo..., il comunismo ateo..., il neopaganesimo »<sup>148</sup>. Si vive in un periodo di « *eclissi della luce di Cristo* », anzi di « *vere apostasie della luce* »<sup>149</sup>.

Orbene « quale sarà il rimedio? Non altro può essere che *il ritorno alla luce di Cristo* »<sup>150</sup>.

In un'altra occasione il Patriarca di Venezia crede opportuno ritornare sul tema dell'istruzione religiosa, ed è alla conclusione della visita pastorale del patriarcato. Il Cardinale scrisse una Lettera ove vuole mettere clero e fedeli a parte dei lati positivi e negativi trovati nel campo affidatogli dal Signore. E' la Lettera « *Motivi pastorali* » per la Quaresima del 1942.

Questa Lettera non tratta temi specifici come le altre. Espone piuttosto una serie di motivi pastorali — come dice il titolo — che hanno lo scopo di presentare una panoramica oggettiva e serena del campo d'azione pastorale del Vescovo.

Il Cardinal Piazza è tranquillo perché dalla visita pastorale ha tratto parecchi motivi di conforto, avendo trovato collaborazione sincera, tradizioni radicate di vita cattolica, fedele corrispondenza, e motivi di fondata speranza basata sulla molteplicità delle istituzioni cattoliche bene organizzate, sulla generosità degli uomini e, soprattutto, sull'instancabile aiuto divino.

Tuttavia, proprio per amore di verità e di sincerità, il Patriarca non rifugge dall'indugiarsi nell'analisi dei diversi motivi di preoccupazione.

<sup>143</sup> *Ivi*. — « Soggetto costante in questo poema è Gesù Cristo, ch'è pure centro di tutta la Liturgia cattolica, la quale può definirsi *il Vangelo in azione* » (*Ivi*).

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 290.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 293.

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 307.

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 296.

<sup>148</sup> *Ivi*, pp. 307-308.

<sup>149</sup> *Ivi*, p. 307.

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 309.

Nel suo gregge egli trova pericoli per la fede a causa dell'infiltrarsi di ideologie pagane teorizzate in credi e decaloghi antievangelici, del diffondersi di un pratico amoralismo (cioè assenza assoluta di principi morali), e dell'allontanamento organizzato di popoli dalla dottrina e dalla legge di Dio. Il Cardinale ha trovato pure nella sua diocesi alcune condannabili deviazioni pratiche della vita cristiana quali la bestemmia, la profanazione delle feste, definite « burla a Dio e sfida della coscienza timorata »<sup>151</sup>, l'immoralità « clima dei nostri giorni »<sup>152</sup>. Infine nota gravi deficienze quali la mancanza di chiese, la diminuzione di famiglie autenticamente cristiane, e l'assenteismo dalla chiesa « in percentuale assai vasta specie nella città »<sup>153</sup>. Proprio a base di questa grave deficienza il Presule pone l'ignoranza religiosa: « allora si spiega il fenomeno vergognoso di una ignoranza in tema di religione da fare arrossire le faccie di marmo, se ne fossero capaci »<sup>154</sup>.

Il Cardinale Piazza ha sentito rivolte a sé le gravi parole di Paolo al discepolo Timoteo: « annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e inopportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina; ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole » (2 *Tm* 4, 2-4) e per questo intervenne subito ogniqualvolta l'occasione si faceva sentire per illuminare le coscienze.

## 6 *La Madonna*

Ci si potrebbe domandare come mai il Cardinal Piazza, figlio di un Ordine che ha un culto particolare alla Madonna, non abbia dedicato una Lettera pastorale al tema di Maria. La domanda appare tanto più insistente in quanto negli anni del suo episcopato vennero celebrate date di risonanza mondiale, quali la definizione dogmatica dell'Assunta nel 1950 e l'Anno mariano nel 1954.

Nonostante questa apparente lacuna, la Madonna appare presente in quasi tutte le Lettere pastorali. Ed è noto come alla Madonna dedicò tanti discorsi che vennero poi pubblicati<sup>155</sup>; e di quale vibrante entusiasmo si accendesse il suo volto quando parlava di Maria<sup>156</sup>.

<sup>151</sup> *Motivi pastorali*. Lettera pastorale per la Quaresima 1942, Venezia 1942, p. 11.

<sup>152</sup> *Ivi*.

<sup>153</sup> *Ivi*.

<sup>154</sup> *Ivi*.

<sup>155</sup> Cf. *Infra* APPENDICE p. 201.

<sup>156</sup> Scrive Mario di Franca: « Quando parlava o, comunque, toccava della Vergine, frate o cardinale, si trasfigurava e il principe della Chiesa perdeva quasi il controllo di sé e piangeva e sorrideva, eloquente e tenero, nel cantare più che nel celebrare la Madonna. Il suo eloquio saliva a vertiginose altezze e ad espressioni di amore e di fede da sconcertare e da muovere alla tene-

Vogliamo accennare a qualche brano più indicativo delle sue Lettere pastorali ove il ricordo della Madonna è particolarmente sentito.

Il novello arcivescovo di Benevento si presenta al suo popolo come colui che non potrà mai dimenticare « l'inclito Ordine della Vergine del Carmelo, che fu la mia seconda patria »<sup>157</sup> e affida il compimento del suo programma « alla Vergine Madre di Dio, che nel Carmelo è Regina di bellezza, e che a Benevento ha l'altare della pace e un trono di grazie »<sup>158</sup>.

Nella Lettera pastorale sul « Culto divino » del 1932, Mons. Piazza non può non ricordare che il popolo cristiano deve nutrire « una venerazione specialissima alla Madre di Dio 'umile ed alta più creatura', che secondo l'Angelico 'ha una certa infinità dal bene infinito ch'è Dio' fattosi suo Figliolo; in sé stessa e nei suoi privilegi fioriti dalla divina Maternità...; e nei fatti salienti della sua vita...; e nelle particolari manifestazioni della sua bontà materna, nelle sue apparizioni certificate dalla Chiesa, nei mille e mille titoli consacrati a Lei dalla pietà dei fedeli »<sup>159</sup>. Il posto di Maria nell'economia della salvezza viene brevemente richiamata in queste poche righe, sintesi della vita della Madonna, dei suoi privilegi avuti da Dio e dei suoi interventi materni per la Chiesa pellegrina.

Nella Lettera sulla « Redenzione » del 1933 il pensiero dell'arcivescovo non può dimenticare « la Vergine fatta Madre universale dei credenti »<sup>160</sup>.

Quando viene promosso al Patriarcato di Venezia, la fiducia del nuovo Patriarca « è riposta anzitutto nella Vergine Nicopeia, la Vittoriosa che da molti secoli impera a guardia e difesa della Basilica d'oro sulla Città prosternata ai suoi piedi, sotto il suo grande sguardo materno; dinanzi alla quale m'inginocchiai fiducioso, e mi sarà dolce rendere solenne omaggio di culto fin dal mio primo ingresso »<sup>161</sup>. « Dal seno della Vergine — dirà più avanti nella stessa lettera — (Dio) ha fatto uscire con Cristo l'umanità rinnovata »<sup>162</sup>. In quest'occasione il Patriarca non può dimenticare le ben note parole di Dante: « Nel ventre tuo si raccese l'amore — per lo cui caldo nell'eterna pace — così è germinato questo fiore »<sup>163</sup>.

Nella meditazione dedicata al sangue di Cristo, il Cardinal Piazza ricorda che « il fiore più mirabile, sbocciato su questa riva di sangue, è certamente Colei che doveva fornire il sangue suo al Verbo di Dio:

---

rezza... Con la Madonna perdeva la percezione del tempo e la paura del dicatore timido: dal cuore traeva una esuberanza di forza e di convincimento che l'arte non riusciva a creare » (o.c., pp. 56-57).

<sup>157</sup> *Problemi religiosi...*, p. 8.

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>159</sup> *Ivi*, pp. 80-81.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>161</sup> *Ivi*, p. 168.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>163</sup> *Ivi* — *Dante, Paradiso* c. 33.

la Vergine Madre »<sup>164</sup>. E' naturale che a questo punto riaffiori il rapporto singolare della Vergine Maria con la redenzione operata da Cristo. « Anch'Ella — scrive — è figlia della redenzione, ma in modo immensamente più alto e perfetto: *sublimiori modo redempta*. Non liberata ma prevenuta dalla colpa di origine, in vista appunto dei futuri meriti di Cristo, e cioè in virtù del suo sangue divino »<sup>165</sup>. E subito aggiunge: « Fu dunque il sangue dell'Agnello senza macchia che, quasi con moto retrogrado, preservò pure quello della Madre, divenuta perciò, secondo la felice espressione dantesca, *figlia del suo figlio*. Noi ci commoviamo al pensiero che la bellezza incantevole di Maria, del suo corpo e della sua anima, è prodigio stupendo del sangue redentore »<sup>166</sup>.

Al rapporto di Maria col sangue di Cristo è dedicata la meditazione di un lungo capoverso nella stessa Lettera pastorale. Ecco le linee direttive: « Dire *figlio dell'uomo* non è dire di più che *figlio di Maria*: i due titoli si equivalgono ». E aggiunge: « Il sangue di Gesù è anche sangue di Maria; e quando la divina Madre vide scorrere quel sangue, pensò: è sangue mio »<sup>167</sup>.

La Madonna vide scorrere quel sangue nella circoncisione « è il suo cuore aveva dato un balzo »<sup>168</sup>. Presentì quel dramma di sangue alla profezia di Simeone; ma « forse la realtà, quando venne, superò le previsioni. Ella aveva pronunciato il suo *fiat* quando diventò Madre: quel *fiat* che Gesù pronuncerà alle soglie della sua tragedia »<sup>169</sup>.

La meditazione si inoltra nella misteriosa unione delle due volontà: del Figlio e della Madre. « Due volontà perfettamente unite ad accettare e volere lo stesso sacrificio; due cuori che offrirono insieme la stessa offerta di quel sangue che, mentre usciva dalle vene del Figlio, usciva anche dal cuore della Madre. E' qui il significato sublime dell'appellativo di *Corredentrice* »<sup>170</sup>.

« Le ultime gocce di quella rugiada sanguigna caddero dunque sulla Madre, la quale raccolse tutto quel sangue nelle mani pure, e lo presentò all'Eterno Padre come sangue del Figlio suo: dopo Cristo, è la prima sacerdotessa del nuovo Patto, sancito appunto in quel sangue e in quel doppio martirio. Nessuno comprese meglio di Lei il valore di tale offerta: e nessuno mai adorò né potrà adorare più profondamente e più degnamente questo mistero di sangue »<sup>171</sup>.

A Maria « che a Cristo fornì il sangue verginale, e fu sul calvario ed è nei secoli ministra del sangue redentore » il Cardinale si rivolge

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 214.

<sup>165</sup> *Ivi*.

<sup>166</sup> *Ivi*.

<sup>167</sup> *Ivi*, pp. 216-217.

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 217.

<sup>169</sup> *Ivi*.

<sup>170</sup> *Ivi*.

<sup>171</sup> *Ivi*.



con una preghiera « che ha sapore di pianto, ma che è confortata da una grande luce di speranza »<sup>172</sup>.

Il pensiero della Madonna non poteva evidentemente mancare nella Lettera pastorale « Invito al Calvario ». Sul Golgota, mentre si consuma il decidio e il mondo sembra assurgere con un'ondata unica di odio verso il Cristo, ci sono pure anche i confortatori di Gesù, e tra questi la prima è la Madre sua. Nuovamente la Madonna è vista col Figlio nel momento più cruciale della loro comune esistenza. La meditazione del Cardinale viene dal suo cuore innamorato di Maria, ma compassionevole e dolente per i suoi dolori. « Il dramma del Figlio è anche il dramma della Madre. Due vite non furono mai così unite come queste: nelle ragioni supreme dell'esistenza preordinata dall'eterno consiglio..., nella simultaneità dell'olocausto, cruento e incruento, per l'identico fine della Redenzione »<sup>173</sup>. « Maria — prosegue poco dopo il Cardinale — *stabat*: in piedi, ritta come la sua fede che si appuntava in Lui solo...; in piedi, forte nel suo immenso dolore, che era tutto il dolore dell'agonizzante passato attraverso il cuore incomparabilmente tenero di sua madre; era l'identica spada che straziava le carni di Gesù e l'anima della Vergine...; in piedi, grande come il suo amore che abbracciava tutto il suo Gesù, corpo e spirito, Uomo e Dio, innocente e vittima; e abbracciava insieme con Lui tutto il suo Corpo mistico, l'intera umanità rinascende da quella doppia agonia »<sup>174</sup>.

Per questo, sotto la croce del Figlio, la Vergine Santa poté diventare *la confortatrice dell'umanità*, la salute degli infermi, la Madre della divina grazia, la consolatrice degli afflitti, l'aiuto dei cristiani e la causa della nostra letizia<sup>175</sup>. Osserva commosso il Cardinale: « Oh, sapessimo tutti, nell'ora attuale, cercare questa Madre là sul Calvario, sotto la croce del Redentore, e rifugiarsi nel grembo di Lei! Ma non solo per ricevere conforto: Ella ha diritto alla nostra filiale corrispondenza »<sup>176</sup> e alla nostra doverosa partecipazione alle sue sofferenze. La sequenza dello *Stabat Mater* della Liturgia è espressiva: *Fac me tecum pie flere — Crucifixo condolere — donec ego vixero*.

Il pensiero della Madonna ritorna anche quando il Cardinal Piazza si rivolge al popolo della Sabina e invoca l'aiuto della Vergine: « La Vergine Assunta al cielo, patrona principale della Sabina e Poggio Mirto, assista maternamente me e il mio Ausiliare nei compiti pastorali, come ci guidò, Regina del Carmelo, nelle vie della perfezione monastica. E la Vergine Madre... benedica e fecondi il nuovo cammino del nostro apostolato e la cara famiglia spirituale, affidata alle nostre cure, redenta dal sangue del Figlio suo »<sup>177</sup>.

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 311.

<sup>173</sup> *Ivi*, p. 366.

<sup>174</sup> *Ivi*, pp. 366-367.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 367.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 368.

<sup>177</sup> *Ivi*, p. 631.

Né va dimenticato che al Cuore immacolato di Maria affidava le sue ansie per una ripresa di coscienza dei doveri del decalogo, nella Lettera pastorale dedicata appunto all'« Attualità del decalogo »<sup>178</sup>.

### 7. Doveri morali

Le Lettere pastorali del Cardinale Patriarca di Venezia non si limitarono all'esposizione di argomenti a carattere prevalentemente religioso, e non poterono trascurare i doveri morali sociali della comunità cristiana nel periodo triste e problematico della guerra e del periodo postbellico.

Pio XII con i luminosi radiomessaggi natalizi e con diversi interventi dottrinali puntualizzava i principi cristiani per la ricostruzione del mondo dalle rovine della guerra. I vescovi delle diverse diocesi cercavano di farsi eco e interpreti fedeli del pensiero e del magistero del Papa.

Il Patriarca di Venezia dedicò ai problemi sociali quattro Lettere pastorali e con tutto l'episcopato triveneto pubblicò nel 1945, a pochi mesi dalla fine delle ostilità belliche, una lunga Lettera collettiva: « Doveri dei cattolici di fronte ai pericoli odierni ».

In questi documenti il presule sente la gravità dell'ora, scuote la coscienza dei fedeli alla coerenza di vita nella pratica della carità cristiana, e al dovere della difesa della verità; ricorda loro che la Chiesa ha un messaggio sociale che non soltanto bisogna conoscere ma che deve penetrare nella coscienza dei singoli e della comunità come elemento di vita e programma di azione. Tutte e quattro le Lettere pastorali sociali hanno un'importanza particolare per conoscere l'acuta sensibilità dell'anima del Cardinale di fronte al mondo che soffre e la vastità e la complessità dei vari problemi che si presentavano alla sua azione pastorale.

La prima Lettera a sfondo sociale è del 1944: « *Messaggio sociale cristiano* ». E' la più lunga di tutti i documenti del periodo veneziano: ben 97 pagine nell'edizione curata dalle Figlie della Chiesa<sup>179</sup>. Essa venne salutata quasi come un'enciclica papale: « Per la verità questa sua poderosa pastorale si svolge in un tono, con una tale trattazione e con tale vastità da richiamare la prassi e gli accenti delle encicliche pontificie »<sup>180</sup>.

L'inizio della Lettera è quanto mai solenne e austero: indice di una profonda coscienza episcopale consapevole di non poter rinunciare a un suo preciso dovere di istruire le anime che le sono affidate. « Fra quanti assistono con terrore all'ultimo atto della tragedia mondiale e tentano con lo sguardo il segreto dell'avvenire, il vescovo, sentinella avanzata sugli spalti della Chiesa, ha il compito per divino mandato

<sup>178</sup> *Attualità del decalogo*, Roma 1956, p. 22.

<sup>179</sup> *Problemi religiosi...*, pp. 377-474.

<sup>180</sup> MARIO DI FRANCA, *o.c.*, p. 134.

di vegliare, di scrutare, di chiamare a raccolta il gregge di Cristo per avvertirlo e difenderlo dai pericoli dell'oggi e del domani»<sup>181</sup>. E poco più avanti definisce l'epoca che viviamo come una « delle più oscure della storia »<sup>182</sup>.

L'umanità « è al bivio forse più tremendo della storia »<sup>183</sup>. Dopo la guerra si tratterà di fare ancora una scelta o con Cristo o contro Cristo. Ogni crisi, infatti, « si risolve nella crisi religiosa »<sup>184</sup>. Ecco fedele della parola di Pio XII, il Cardinal Piazza vuole offrire la sua positiva cooperazione « alle nuove forme di governo e alle nuove soluzioni della questione sociale » che agitano problemi assillanti ed urgenti. La loro soluzione sarà destinata al fallimento « qualora non s'ispirino al messaggio sociale cristiano »<sup>185</sup>.

Il Cardinale in particolare si propone di considerare:

« la documentazione storica di quello che Gesù Cristo e la Chiesa hanno compiuto a beneficio dell'umanità pur nell'ordine economico;  
la inconsistenza delle ideologie e dei sistemi proposti da *falsi profeti* in opposizione al pensiero cattolico;  
la efficacia del contenuto sociale del Messaggio cristiano in rapporto ai compiti della auspicata restaurazione »<sup>186</sup>.

E' una Lettera pastorale ad ampio respiro. Dopo l'esame storico di ciò che Cristo e la Chiesa hanno sempre fatto per alleviare i dolori dell'umanità, il Cardinale passa ad un esame attento ed acuto dei vari sistemi che si sono proposti di dare una soluzione al problema sociale di ieri e di oggi.

Ci sono *i falsi profeti del liberalismo* che offrono un ideale egoista, che non ha fatto altro che acuire la cosiddetta « questione sociale, nata appunto dalle premesse liberali »<sup>187</sup>.

Ci sono *i falsi profeti del comunismo* che propugnano un sistema apparentemente scientifico, ma in realtà propongono un ideale utopico, che si rivela antiumano e antisociale<sup>188</sup>.

Ci sono *i falsi profeti della statolatria*, che creano il mito del Dio-Stato: è la malattia del nostro secolo che ha creato « un edificio mastodontico di idee e di fatti, che tocca l'assurdo, ma... che sta agli antipodi dell'ordine naturale »<sup>189</sup>.

Il messaggio sociale cristiano è all'opposto di tali concezioni. Per lui la vita è dono di Dio; la vita umana ha una sua intrinseca dignità che dev'essere conservata e perfezionata in ogni sistema sociale; l'uo-

<sup>181</sup> *Problemi religiosi...*, p. 377.

<sup>182</sup> *Ivi*.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 379.

<sup>184</sup> *Ivi*.

<sup>185</sup> *Ivi*.

<sup>186</sup> *Ivi*, pp. 379-380.

<sup>187</sup> *Ivi*, p. 396.

<sup>188</sup> *Ivi*, pp. 398-402.

<sup>189</sup> *Ivi*, p. 405.

mo è stato elevato all'ordine soprannaturale. Bisogna, quindi, secondo l'insegnamento di Pio XII, «ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio; favorire forme sociali in cui sia resa possibile e garantita la piena responsabilità personale, così quanto all'ordine temporale come quanto all'eterno; sostenere il rispetto e la pratica attuazione dei fondamentali diritti della persona. Primo fra questi il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa »<sup>190</sup>.

La vita economica presuppone di «dare al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin da principio. Come mezzo indispensabile al dominio del mondo, voluto da Dio per la sua gloria, ogni lavoro possiede una dignità inalienabile, e in pari tempo un intimo legame con il perfezionamento della persona; nobile dignità e prerogativa del lavoro, cui in verun modo non avviliscono la fatica e il peso, che sono da sopportarsi come effetto del peccato originale, in ubbidienza e sottomissione alla volontà di Dio »<sup>191</sup>.

La vita sociale deve poggiare sulle salde premesse della fede e della natura. I suoi principi fondamentali sono:

« — rifiutare ogni forma di materialismo, che non vede nel popolo se non un gregge di individui, i quali, scissi e senza interna consistenza, vengono considerati come materia di dominio e d'arbitrio...;

— cercar di comprendere la società come un'anima interna, cresciuta e maturata sotto il governo della Provvidenza...;

— difendere l'indissolubilità del matrimonio, dare alla famiglia, insostituibile cellula del popolo, spazio, luce, respiro, affinché possa attendere alla missione di perpetuare nuove vite e di educare i figli in uno spirito, corrispondente alle proprie vere convinzioni religiose...;

— collaborare ad una profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico, riposante nel sommo dominio di Dio e custodito da ogni arbitrio umano...;

— collaborare al sorgere di una concezione e prassi statale, fondate su ragionevole disciplina, nobile umanità e responsabile senso cristiano...;

— adoperarsi a sperdere gli errori, che tendono a deviare dal sentiero morale lo Stato e il suo potere e a scioglierli dal vincolo eminentemente etico, che li lega alla vita individuale e sociale, e a far loro rinnegare o ignorare praticamente l'essenziale dipendenza, che li unisce alla volontà del Creatore »<sup>192</sup>.

In vista di un avvenire tanto incerto e oscuro, il Cardinale Patriarca raccomanda: riconoscere Dio; tornare a Gesù Cristo; affidarsi alla Chiesa; aver fiducia; armarsi spiritualmente: « Non lamento, ma azione

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 416.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 434.

<sup>192</sup> *Ivi*, pp. 465-466.

è il precetto dell'ora»: così affermava Pio XII, e il Cardinale Piazza fa sua la frase<sup>193</sup>.

— « La carità di fronte alla miseria ». E' la Lettera pastorale del 1946. Il Patriarca la preferisce chiamare « un appello breve e appassionato, nella fiducia che sarà generosamente corrisposto »<sup>194</sup>. Egli ha dinnanzi a sé « il terribile problema della miseria nelle forme più esasperate »<sup>195</sup>.

Le pagine dell'appello risultano realiste e crude nella loro espressiva descrizione della miseria più varia e più triste, che si vede ai margini delle città, nei tuguri, nelle case diroccate, e di quella miseria che non si vede e che « in gergo letterario, si chiamano *i drammi della miseria* »<sup>196</sup>. E' vero che miseria e povertà ci furono sempre anche a causa di una ingiusta distribuzione sociale dei beni, ma « le conseguenze della guerra hanno esasperato la miseria fino a termini insospettati e inconcepibili »<sup>197</sup>.

E' urgente perciò più che mai l'imperativo della carità: « la nostra carità è costretta a rivelare sé stessa, la sua tempra e la sua misura »<sup>198</sup>. La carità è elemento necessario della vita cristiana; essa « ne costituisce il fondo e l'essenza; e perciò il problema della miseria impone categoricamente al cristiano il problema personale dell'essere e del non essere »<sup>199</sup>. Occorre una carità autentica e non bastano i suoi surrogati, anche « se la miseria è sempre repellente, e spesso anche esigente, vilana ed ingrata »<sup>200</sup>.

Il Cardinale Patriarca riconosce che la Chiesa di Venezia ha fatto tanto e che esistono numerosi istituti di beneficenza; ma essi sono impari dinanzi al problema e al dramma della miseria. Dall'applicazione della legge della carità « dipende non soltanto la soluzione di questo terribile problema, ma la salvezza di tutto il nostro mondo »<sup>201</sup>.

— L'anno seguente, 1947, un'altra Lettera pastorale affronta il grave problema della verità, o, meglio, del diritto della verità: « I diritti della verità ».

Il Patriarca Piazza parte da un dato di fatto molto preoccupante: « il volontario oscuramento della verità è uno dei fenomeni più sconcertanti del nostro tempo »<sup>202</sup>.

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 473.

<sup>194</sup> *Ivi*, p. 537.

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 538.

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 540.

<sup>197</sup> *Ivi*, p. 541.

<sup>198</sup> *Ivi*, p. 544.

<sup>199</sup> *Ivi*.

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 546. — « Ciò conferma la nostra tesi — aggiunge il Cardinale —, che soltanto la carità può risolvere praticamente il problema della miseria, come l'unica forza che sia capace di affrontarla e di superarla senza urti e senza sfruttamenti » (*Ivi*).

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 555.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 559.

Non si tratta di porre direttamente in luce l'obbligo morale dell'uomo a dire la verità; quanto piuttosto di riaffermare il diritto della verità stessa ad essere conosciuta, rispettata e difesa. La verità, perciò, non dev'essere mai manipolata, travisata od offuscata.

L'uomo esprime la verità attraverso *la parola* « mezzo proprio e naturale per esprimere la propria vita interiore e comunicare con gli altri uomini »<sup>203</sup>; attraverso *la stampa*, in cui « la potenza di bene e di male assume proporzioni incalcolabili »<sup>204</sup>; attraverso *la radio* « che difonde la parola e l'armonia fino al confine della terra nel loro originario suono e vigore »<sup>205</sup>; attraverso *il teatro* « per cui gli uomini trasportano e rivivono sulla scena le loro vicende di bene o di male attraverso le suggestioni di un'arte che può essere altamente educativa »<sup>206</sup>; attraverso *il cinema* « che proietta sullo schermo luminoso... la realtà fotografica colta dalla natura... e che oggi è il più comune e il più fatale mezzo di esaltazione e di corruzione »<sup>207</sup>.

Tutti questi mezzi a servizio dell'uomo, sono ambivalenti, cioè a doppio uso: « Il triste fenomeno dell'oscuramento della verità ha precisamente qui la sua spiegazione »<sup>208</sup>.

La verità ha dei diritti precisi e innegabili: essa dev'essere conosciuta, rispettata e difesa.

*La verità dev'essere conosciuta.* L'uomo ha sete di verità e la verità tende ad espandersi, come la luce, per illuminare l'intelligenza. L'uomo ha bisogno di verità, non di ipotesi approssimative, di notizie vaghe, di uno studio severo e non del « facile accontentamento di una curiosità morbosa »<sup>209</sup>. L'uomo ha il dovere di dire la verità e di insegnarla: a questo riguardo sono particolarmente impegnati i genitori e la scuola. Il Cardinale si lamenta che nel mondo c'è *la congiura del silenzio* della verità « particolarmente a danno delle istituzioni cattoliche e delle persone ecclesiastiche »<sup>210</sup>; e contemporaneamente si favorisce positivamente *l'industria del fango* con cronache nere, pornografie, situazioni equivoche... Essa ha creato « manifestazioni antipornografiche » da parte del popolo di autentiche tradizioni umane e cristiane<sup>211</sup>. Ma non basta: « è ora necessario boicottare giornali e riviste, spettacoli e adunanze, dove l'oscuramento della verità è fatto programma e mercimonio »<sup>212</sup>.

*La verità dev'essere rispettata.* Il Cardinale constata che si vive in

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 560.

<sup>204</sup> *Ivi*.

<sup>205</sup> *Ivi*, p. 561.

<sup>206</sup> *Ivi*.

<sup>207</sup> *Ivi*.

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 562. « Il triste fenomeno... è determinato da una eclissi di coscienze non più illuminate dalla luce superiore, non più regolata dalla legge della verità posta a norma del linguaggio dell'uomo » (*Ivi*).

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 564.

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 568.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 569. Cf. pure p. 568.

<sup>212</sup> *Ivi*.

un tempo in cui *l'arte del mentire* è elevata a servizio della propaganda: « arte sottile, insidiosa, satanica, che sa vestire le falsità più enormi con i colori più attraenti della verità, così da ingannare il pubblico credulone »<sup>213</sup>. Il pozzo della calunnia (cf. *Gen* 26, 19) diventa sempre più profondo. Vi cadono « le vittime della calunnia, e gli innocenti che vi cadono difficilmente possono uscire, e molti vi affogano miseramente »<sup>214</sup>. La calunnia organizza campagne di diffamazione contro il clero, compreso il Romano Pontefice « accusato di aver voluto la guerra »<sup>215</sup>. Ma tale calunnia — osserva il Porporato — fa parte *del mistero di iniquità* già descritto da san Paolo (2 *Ts* 2, 3-7)<sup>216</sup>.

*La verità dev'essere difesa*. Il Cardinale cita le espressioni di due grandi Padri della Chiesa. San Girolamo scriveva: « La verità può essere rinchiusa e legata, non può essere vinta ». Sant'Agostino ripeteva: « La verità si può occultare temporaneamente, ma non si può vincere ». Ma se ciò è vero, rimane « il dovere di tutti di assicurare e affrettare tale tempo, giacché la verità ha diritto di essere difesa e rivendicata »<sup>217</sup>. Si tratta di una difesa legittima, che spetta alla Chiesa, ai suoi ministri e ai suoi fedeli. « La Chiesa non costringe nessuno ad assentire alla verità da essa insegnate; ma... non può acconsentire che si affermi cattolico chi rigetta alcune di tali verità... »<sup>218</sup>. E' questo un impegno di tutti i cattolici che devono difendere la verità « con le armi della luce: l'arma dell'onestà; l'arma della preghiera; l'arma della bontà operante; l'arma della stampa »<sup>219</sup>.

La verità vi farà liberi » (*Gv* 8, 32). E il Cardinale precisa: liberi « dalle tenebre dell'ignoranza dalle perverse ideologie, dalle insidiose propagande di falsi profeti; dalle menzogne e dalle calunnie; dalle persecuzioni antireligiose e dalle tirannidi. Per questa liberazione noi dobbiamo pregare, lottare e soffrire... »<sup>220</sup>.

— Nell'ultima Lettera pastorale del periodo veneziano, il Cardinal Piazza affronta un tema morale dai risvolti sociali particolarmente impegnativi. Si tratta della Lettera: « Coscienza sociale cristiana ». Ritorna sui problemi sociali, non più in genere o in astratto, ma « in rapporto agli impegni e ai doveri della coscienza morale »<sup>221</sup>. Ne è risultata così « una piccola somma dei problemi e dei doveri sociali, considerati alla luce della dottrina cattolica, allo scopo di informare e indirizzare la coscienza (dei fedeli) nella difficile ora presente »<sup>222</sup>.

<sup>213</sup> *Ivi*, p. 572.

<sup>214</sup> *Ivi*, p. 573.

<sup>215</sup> *Ivi*, p. 577.

<sup>216</sup> *Ivi*, pp. 579-581.

<sup>217</sup> *Ivi*, p. 581.

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 584. — E aggiunge: « ...come non può permettere che un suo membro si esponga impunemente a grave pericolo di perdere la fede o la coscienza morale » (*Ivi*).

<sup>219</sup> *Ivi*, pp. 589-591.

<sup>220</sup> *Ivi*, p. 592.

<sup>221</sup> *Ivi*, p. 593.

<sup>222</sup> *Ivi*, pp. 625-626.

La coscienza cristiana deve avere il suo fondamento e trova « il suo codice divinamente autorevole nel Decalogo e nel Vangelo, nel quale Gesù Cristo confermò ed elevò la legge morale alla massima perfezione »<sup>223</sup>.

La coscienza morale è negata sia dall'ateismo che dall'utilitarismo che pongono la coscienza morale o nella lotta « per la continuazione e attuazione definitiva del comunismo », o nel benessere materiale « come unica realtà e scopo della vita »<sup>224</sup>.

Il Cardinale riconosce che anche la coscienza morale è oggetto di formazione. Anzi il formarsi una coscienza illuminata e salda « è il primo dovere di ogni uomo che si rispetti »<sup>225</sup>. Il cristiano dev'essere quindi molto attento nella scelta dei mezzi educativi della sua coscienza più adatti per un continuo aggiornamento; mezzi « che trattino dei principi e della tecnica sociale con opportuni adattamenti alla capacità di ciascuno »<sup>226</sup>; e non permettono di imbattersi « in maestri di errore e in strumenti di perdizione »<sup>227</sup>.

La Chiesa, mediante la dottrina del Vangelo, « è capace di formare la coscienza dei cittadini, dando ad esse principi elevati e sicuri con garanzie divine di premio e di castigo »<sup>228</sup>. E la Chiesa compie questa missione in forza del mandato di Cristo (cf. *Mt* 28, 19).

I doveri della coscienza sociale del cristiano sono molteplici sia in rapporto alla Chiesa, della quale il cristiano è membro e suddito e della quale deve « tutelare le sacre libertà di predicazione e di propaganda, di culto pubblico e sacro ministero »<sup>229</sup>; sia della famiglia, della quale il cristiano deve salvare i valori religiosi e morali « che formano il patrimonio spirituale della famiglia cristiana »<sup>230</sup>, quali l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e la libertà dell'insegnamento religioso; sia della società civile propriamente detta « organizzata in comunità molteplici e diverse per natura, scopi, ampiezza e funzionamento »<sup>231</sup>; sia rispetto allo Stato che « è l'organizzazione completa e sovrana di un popolo »<sup>232</sup>.

In un regime democratico, la coscienza cristiana ha di fronte altri gravi problemi morali, quali la possibilità del voto, come diritto e dovere del cittadino, e la scelta di un partito che intesse il regime democratico. E' chiaro che obbligo grave del cristiano è di dare il proprio

<sup>223</sup> *Ivi*, p. 595.

<sup>224</sup> *Ivi*, p. 597. — « Soppresso il fine ultraterreno e i beni dello spirito, demolite le barriere del lecito e dell'intelletto, dell'onestà e del vizio, non resta che passare nel campo dell'utilitarismo, dove non più la coscienza morale, bensì l'interesse materiale e terreno diventa legge unica e suprema condotta » (*Ivi*).

<sup>225</sup> *Ivi*, p. 599.

<sup>226</sup> *Ivi*, p. 600.

<sup>227</sup> *Ivi*.

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 601.

<sup>229</sup> *Ivi*, p. 603.

<sup>230</sup> *Ivi*, p. 604.

<sup>231</sup> *Ivi*, p. 605.

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 608.



voto, darlo secondo coscienza, mai darlo a candidati o ai partiti o correnti politiche « che siano manifestamente contrari alla Religione e alla Chiesa, ovvero alla applicazione dei principi religiosi e morali cristiani nella vita pubblica »<sup>233</sup>. La coscienza cristiana in queste circostanze deve essere aiutata e illuminata a fare cristianamente la sua scelta libera e responsabile.

Anche la coscienza sociale cristiana può andare soggetta a crisi pericolose che si manifestano o con *l'assenteismo* « che la renda atona e insensibile ai richiami del bene comune »<sup>234</sup> o con la cosiddetta *doppia coscienza* e cioè lo sdoppiamento di coscienza « che fa credere lecito in politica ciò che la morale cristiana proibisce nella vita privata »<sup>235</sup> o anche con *le apostasie* che possono « trascinare i battezzati al rinnegamento formale della propria fede e del carattere battesimale »<sup>236</sup>.

Le cause di queste crisi di coscienza possono essere varie: quali la falsa *credulità per cui* « il popolo per certi riguardi è sempre fanciullo »<sup>237</sup>, *l'interesse materiale* « avulso dalla legge morale »<sup>238</sup> e *la paura* che « è la malattia dei deboli, ed è assai pericolosa, potendo condurre alla abdicazione delle più sacre libertà e al sacrificio dei beni più alti »<sup>239</sup>.

Bisogna quindi educare le coscienze: « educare e plasmare le coscienze informi, rieducare e scuotere le sviate »<sup>240</sup>. Ora « la coscienza si forma dandole una tempratura sinceramente cristiana »<sup>241</sup>.

Bisogna elevare le condizioni economiche. Spesso infatti l'interesse materiale « è il più frequente motivo o pretesto di sbandamento spirituale »<sup>242</sup>.

Né bisogna dimenticare la lotta coraggiosa. « Per attuare le ardite riforme sociali... ci vuole prudenza, ma anche coraggio a tutta prova per resistere alle correnti rivoluzionarie. E questo è il dovere urgente di tutti i cattolici »<sup>243</sup>. Si tratta infatti « di salvare per le venturose generazioni la millenaria civiltà cristiana »<sup>244</sup>.

Non va trascurata l'importanza della preghiera. « Se il Signore non edifica la casa, si affaticano invano quei che la edificano. Se il Signore

<sup>233</sup> *Ivi*, pp. 609-610.

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 618.

<sup>235</sup> *Ivi*, p. 619. — « Tener il piede su due staffe, con pratica religiosa e con ostinato rifiuto ai diritti della giustizia e dell'umanità...; voler servire insieme a Dio e a satana appartenendo simultaneamente alla Chiesa e ai partiti che combattono la religione e che osteggiano la Chiesa in tutti i modi » (*Ivi*).

<sup>236</sup> *Ivi*.

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 620.

<sup>238</sup> *Ivi*, p. 621.

<sup>239</sup> *Ivi*, p. 622.

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 623.

<sup>241</sup> *Ivi*.

<sup>242</sup> *Ivi*, p. 624.

<sup>243</sup> *Ivi*, p. 625. — « Il cristiano sa — scrive il Cardinale — che deve attingere il coraggio alle fonti della sua stessa fede, vivendo e valorizzando il carattere della cresima » (*Ivi*).

<sup>244</sup> *Ivi*.

non custodisce la città, invano veglia il custode » (*Sal* 126, 1). L'edificazione della coscienza e dell'intera società è dono di Dio e impegno dell'uomo, dono dell'alto e promozione dal basso.

Nell'ottobre del 1948, pochi mesi dopo la pubblicazione dell'ultima Lettera pastorale Pio XII chiamava a Roma per altri incarichi il Patriarca di Venezia. Questi lasciava la sua diocesi, senza dubbio con rincrescimento e dolore, ma convinto d'avervi sparso a larghe mani la parola di Dio.

### Conclusioni

E' stato scritto che nelle Lettere pastorali del Cardinal Piazza « troviamo l'unico documento scritto [...], lo strumento certo che ci tramanda l'immagine più vera della sua anima »<sup>245</sup> e che il Cardinal Piazza sapeva mettere « la spiritualità a servizio della pastorale »<sup>246</sup>.

Esiste perciò una sintonia, un richiamo tra vita interiore e apostolato della parola, tra meditazione e annuncio, tra preghiera e azione. I numerosi temi delle Lettere pastorali erano stati quindi interiormente vissuti, approfonditi e meditati prima di venir consegnati alla stampa. Come fotografia e manifestazione della sua anima, le genuine verità della fede costituivano le più pure e più autentiche sorgenti della sua vita e spiritualità.

*Il mistero di Cristo*: la sua luce, il suo sangue, la sua vita, la sua dottrina; *la Madonna*: contemplata e amata quale modello di preghiera, di carità disinteressata e rifugio dei peccatori; *la Chiesa*: nella sua realtà misteriosa di Corpo mistico di Cristo e unico gregge dei seguaci del Vangelo sotto un solo Pastore; *il Papa*: centro di unione e di coesione vitale per tutta la Chiesa; *Dio e Cristo*: realtà soprannaturali, oggetto di fede ma anche di ininterrotto approfondimento da parte del nostro intelletto; *la carità*: tessera di riconoscimento del vero cristiano; *coerenza di vita alle verità della fede*: nell'accettazione totale delle linee direttive della Chiesa nella sfera familiare e sociale: sono i *principi* di una vita cristiana spirituale solida e inconcussa, ancorata alle fonti stesse dell'essere cristiano. E sono diventati pure le linee direttive e le sorgenti di una vita e di un'azione pastorale che poggiano in egual maniera sulle basi della più pura dottrina cattolica e offrono cibo genuino e sano per la vita delle anime.

Il Cardinal Piazza ha mirato all'essenziale nella sua vita e nel suo ministero: ciò che ha insegnato e ha proposto come vita e nutrimento alle anime è stato personalmente e profondamente assimilato e vissuto.

Veramente ha messo la spiritualità a servizio della pastorale.

<sup>245</sup> MARIO DI FRANCIA, *o.c.*, p. 131.

<sup>246</sup> CARD. GIOVANNI URBANI, PATRIARCA DI VENEZIA. — *Commemorazione del X Anniversario della morte del Card. A.G. Piazza. Chiesa degli Scalzi 30 novembre 1967*. Venezia, Istituto tipografico editoriale 1967, p. 12.

APPENDICE:

**Publicazioni del Card. A.G. Piazza OCD**

L'apostolato del Cardinal Piazza non si limitò a quello sacramentale o del pulpito: basta dare uno sguardo ai bollettini delle diocesi ove fu vescovo: *Bollettino Ecclesiastico — Ufficiale per gli atti della Curia arcivescovile di Benevento*, anni 1930-1935; *Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia*, anni 1935-1948; *Bollettino per la diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto*, anni 1949-1957. Esso venne pure esercitato con la partecipazione a numerosi convegni o congressi di vario tipo, ai quali portava la sua profonda e dotta parola. Molti di simili interventi vennero pubblicati; altri attendono ancora la pubblicazione. Diamo qui un elenco di alcune pubblicazioni uscite sotto il nome di Padre Adeodato di san Giuseppe o del Card. Adeodato Giovanni Piazza; si tratta di omelie, conferenze, articoli e altre pubblicazioni che completano la lunga serie delle Lettere pastorali. Seguiamo l'ordine cronologico:

« Santa Teresa e la teologia mistica », in AA.VV., *Nel terzo centenario della beatificazione di S. Teresa di Gesù*, Milano, S. Lega eucaristica, 1914, p. 51-62; *In memoria del Padre Carlo di san Francesco, carmelitano scalzo — Orazione funebre letta ai funerali nella Prepositura di Verolanuova, 7 dicembre 1920*, Brescia 1921, 15 p., cm. 20; « S. Tommaso d'Aquino contemplatore di Dio », in *Xenia Thomistica*, pubblicato in occasione del VI centenario della canonizzazione di San Tommaso d'Aquino. Roma, Poliglotta Vaticana 1925, 10 p., cm. 22; *Nel profumo del piccolo fiore. Studi e canti*, Milano, S. Lega eucaristica, 1928, 158 p., cm. 16; *Il sangue prezioso di Cristo. Meditazioni per il mese di luglio*. Milano, Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo, 1938, 80 p., cm. 15 (II ediz. 1961, 143 p., cm. 17); « Discorso del Patriarca », in *Atti del congresso catechistico diocesano di Padova*. Aprile 1940 (numero speciale del Bollettino diocesano di Padova, novembre 1940, p. 108-115); *La vita apostolica di S. Caterina da Siena*, Roma, S.A.L.E.S., 1940, 71 p., cm. 19; « La S. Messa nella formazione cristiana », in *L'Assistente ecclesiastico* 10 (1940) 353-360; 453-458; 11 (1941) 3-9; 93-98; 225-229; 269-274; 333-340 (gli articoli vengono poi raccolti nel libretto *La S. Messa e il sacerdote diocesano*, Roma, A.V.E., 1942, 95 p., in-16°); *La vocazione del Carmelo nel Corpo mistico di Cristo*, Roma, G. Menaglia, 1942, 31 p., cm. 21 (estratto da *Vita Carmelitana — Rivista di cultura spirituale*, num. III, maggio 1942, p. 8-38; tradotto in spagnolo: *La vocación del Carmelo en el Cuerpo místico de Cristo. — Versión española de FR. DOMINGO DE S. TERESA, OCD*, Vitoria, El Carmen, 1954, 63 p., cm. 21); « San Giovanni della Croce, dottore della Chiesa », in AA.VV., *San Giovanni della Croce. — L'uomo — La dottrina — L'influsso*. Firenze, Libreria editrice fiorentina (edizioni « Vita cristiana »), 1942, p. 307-341; « La mistica di San Giovanni della Croce », in *Studium*, anno 38, num. 6, giugno 1942, p. 163-167; *Pio XII nei disegni della Provvidenza*. Milano, ed. Vita e pensiero, 1942, 50 p., cm. 19; « Parrocchia e catechismo », in AA.VV., *Catechismo parrocchiale*, Alba, Pia società S. Paolo, 1942, p. 1-10; *Il sorriso nel mondo*. Benevento, S.A.S., 1943, 16 p., cm. 20; « Il Carmelo e l'Azione Cattolica », in *Vita Carmelitana — Rivista di cultura spirituale*, num. V, maggio 1943, p. 74-84; *Vita Parrocchiale. Lettera per la festa del Buon Pastore*. Venezia, Figlie della Chiesa, 1944, 16 p., cm. 12; *La rivelazione del Risorto nel Vangelo, nella Chiesa, nella storia. Omelia di Pasqua 1944*. Venezia, Figlie della Chiesa 1944, 20

p., cm. 15; « Lavoro e personalità ». *Prolusione alla XX settimana sociale dei cattolici d'Italia*. Venezia 14-20 ottobre 1946 (II ediz. Roma, Settimane sociali 1960, p. 17-30); *Ricordo della solenne incoronazione pontificia della miracolosa immagine della Madonna della pace, venerata nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia, Domenica 6 ottobre 1946. Omelia del Card. Patriarca A. G. Piazza*, Venezia 1946, 13 p., cm. 22; *La prodigiosa salvezza di Venezia. Discorso tenuto in S. Marco prima del Te Deum 6 maggio 1946*, 8 p., cm. 20; *La costituzione della famiglia cristiana. Omelia di Natale*. Venezia 1946; 20 p., cm. 14; « La Santa dell'amore », in *Rivista di vita spirituale* 1 (1947) 299-308; *Discorso di S. Em. il Patriarca pronunciato il 29 dicembre 1946 in occasione della manifestazione veneziana contro la campagna anticlericale e antireligiosa. Il discorso non fu potuto ascoltare perché disturbato*. Venezia, Figlie della Chiesa, 1947, 8 p., cm. 12; *L'inaugurazione dell'unica vera civiltà. Omelia nell'Epifania del 1948*. Venezia, Figlie della Chiesa, 1948, 14 p.; cm. 10; « Il problema dell'unione con Dio », in AA.VV., *L'unione con Dio. III settimana di spiritualità promossa dall'Università cattolica del S. Cuore*. Milano, ed. Vita e Pensiero, 1948, p. 1-21; *L'Assunzione della Madonna. Discorso tenuto nel V° corso di studi cristiani in Assisi, 5 settembre 1947*. Treviso, Tipogr. edit. trevigiana, (s.d.), 18 p., cm. 21 (fascicolo ripreso da AA.VV., *Il simbolo*. Volume V... « E si incarnò da Maria Vergine ». *Lezioni tenute ad Assisi al V° corso di studi cristiani*. Assisi, ed. Pro Civitate cristiana, 1955, p. 157-173); « Attualità del messaggio di S. Teresa del Bambino Gesù », in AA.VV., *Vita e dottrina spirituale di S. Teresa del Bambino Gesù*. Firenze, Libreria edit. fiorentina, 1949, p. 289-320; *Il sacerdozio di Pio XII. Conferenza recitata in occasione del 50° di sacerdozio di Pio XII, 2 aprile 1949*. Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana 1949, 30 p., cm. 24 (cf. « Il sacerdozio pontificale di Pio XII. Discorso di S. Em. Rev.ma il Sig. Card. Adeodato Giovanni Piazza, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto e Segretario della S. Congregazione Concistoriale », in *Il sacerdozio pontificale di Pio XII. Omaggio della Pontificia Università Gregoriana a S.S. Pio XII nella ricorrenza del suo Giubileo sacerdotale*. Roma MXMXLIX, p. 15-38); « San Lorenzo da Brindisi 'vir apostolicus' nel suo e nel nostro tempo », in AA.VV., *San Lorenzo da Brindisi. Studi. Conferenze commemorative dell'edizione 'opera omnia'*. Roma 8-15 maggio 1949 (« Miscellanea Laurentiana » n. 1), Padova, ed. Gregoriana, 1951, p. 231-245; *Maria e la fede cattolica. Discorso tenuto in S. Maria Maggiore la sera del 30 ottobre 1950*. Roma, Figlie della Chiesa, 1950, 18 p., cm. 21 (ripreso da ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *Alma socia Christi: Acta congressus mariologici-mariani Romae Anno Sancto MCML celebrati*, vol. XII: *Acroases in congressu mariano necnon in sectione particulari Universitatis 'Pro Deo' habitae*. Romae, Academia mariana, 1953, p. 1-10); *Discorso in occasione del XII congresso internazionale dell'Apostolato del Mare*, Roma 23-28 marzo 1950. Roma 1950, 13 p., cm. 20; « Discorso al congresso internazionale mariano carmelitano per il VII centenario dello Scapolare, in *Acta Ordinis Carmelitarum* 16 (1951) 104-110 (cf. pure *Lo Scapolare*, a cura del comitato italiano per il VII centenario dello Scapolare, num. 3-4. Roma 1951, p. 120-124); « Il beato Pio X restauratore della Curia Romana » in AA.VV., *In onore del Beato Pio X. A cura della Postulazione per la causa di Beatificazione*. Roma, 1951, p. 55-72; *L'Eucaristia fonte di vita. Omelia tenuta nella Cattedrale di Vallo di Lucania il 5 ottobre 1952*. Vallo di Lucania (s.d.), 9 p., cm. 22; « Prolusione » al I congresso degli stati di perfezione, in AA.VV., *Acta et documenta congressus de statibus Romae 26 nov. — 7 Dec. 1950*, vol. I, Roma 1952, p. 93-100; « Prolusio » ad *Acta congressus internationalis de institutione carmelitico-teresiana, Romae 23-29 septembris 1951 celebrati*, in *Analecta OCD* 24 (1952) 25-34; *Discorso per il XVII centenario di san Venanzio Martire di Camerino, 25 maggio 1952*. Camerino 1954, 16 p., cm. 14; *Per la elevazione del tempio di S. Teresa in Roma a basilica minore*, Roma, Sicca ed., 1952, 14 p., cm. 21; *L'ascesa di Pio X Papa e Santo. Discorsi*. Roma, Figlie della Chiesa, 1954, 86 p., cm. 21 (II ediz. 1955); *L'Immacolata prodigio di grazia, di potenza e di amore*. Roma, Figlie della Chiesa, 1954, 19 p., cm. 19; « Espíritu y vida de la Venerable Orden Tercera del

Carmelo Teresiano », in P. ISMAEL DE S. TERESITA, OCD, *Crónica oficial del segundo congreso ibero-americano de la Venerable Orden Tercera del Virgen del Carmen y Santa Teresa de Jesús, celebrado en Zaragoza del 22 al 26 de septiembre de 1954, Año Mariano*. Sevilla 1955, p. 444-456; *Dinamica della carità. Discorso pronunciato in Roma, nell'Auditorium di Palazzo Pio il 7 dicembre 1954 a chiusura del congresso internazionale della Carità e dei convegni nazionali della Pontificia Opera di Assistenza dell'O.N.A.R.M.O.* Roma, 1955, 8 p., cm. 22; « El problema de la evangelización » (originale portoghese), in *Conferencia general del Episcopado latino-americano, Rio de Janeiro 25 de julio — 4 de agosto 1955*. Roma, Poliglotta Vaticana 1956, p. 89-111 (cf. brani in italiano in *Monitor ecclesiasticus* 81 (1956) 13-26); *Pax coeli. Pace di cielo*. Roma, Figlie della Chiesa, 1956, 22 p., cm. 20; *Opera provvidenziale. Prolusione... al congresso nazionale dell'O.N.A.R.M.O. svoltosi in Roma, nei giorni 16-17 aprile 1956* (estratto dagli Atti), 12 p., cm. 24; « Il destino di Roma nel piano della Provvidenza » in *Vita e Pensiero*, 38 (1955) 498-509; « Il buon pastore fra il suo popolo ». Discorso... tenuto nella cattedrale di Piacenza il 5 giugno 1955, in AA.VV., *Il servo di Dio Mons. G. Battista Scalabrini*. Roma, Pia Società Missionari di San Carlo, 1957, p. 139-149; « Funzione universale della musica sacra », in AA.VV., *L'Enciclica 'Musicae sacrae disciplina' di S.S. Pio XII. Testo e commento a cura dell'Associazione italiana di S. Cecilia*. Roma, Associazione italiana S. Cecilia per la musica sacra, 1957, p. 285-290; « Oratio Em.mi Adeodati Joannis Card. Piazza » alla chiusura del Congresso internazionale del Terz'Ordine carmelitano a Fatima 13-15 agosto 1957, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 20 (1956-57) 219-232 (in portoghese); *Prolusione al I convegno dei delegati vescovili per l'emigrazione, tenuta dall'Em.mo Card. A.G. Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale*. Roma, Giunta cattolica per l'emigrazione, 1957, 24 p., cm. 20; « L'Eucaristia e la santità sacerdotale », in AA.VV., *Atti della settimana liturgica sacerdotale con un discorso di S. E. il Card. A.G. Piazza. Oasi di Maria Immacolata. Montecalvo Irpino (Avellino) 7-11 ottobre 1957*. Monza, La tipografia monzese, 1957, p. 53-61; *Omelia dell'Em.mo Card. A.G. Piazza, pronunciata nel Santuario di Maria SS. delle grazie in Benevento, elevata a basilica minore, domenica 13 ottobre 1957*. Benevento, « Auxiliatrix », 1957, 11 p., cm. 24; « La glorificazione di S. Lorenzo Giustiniani », in AA.VV., *San Lorenzo Giustiniani protopatriarca di Venezia nel V centenario della morte 1456-1956*. Venezia, Ferdinando Ongania, 1959, p. 95-106.

MARIO CAPRIOLI, OCD